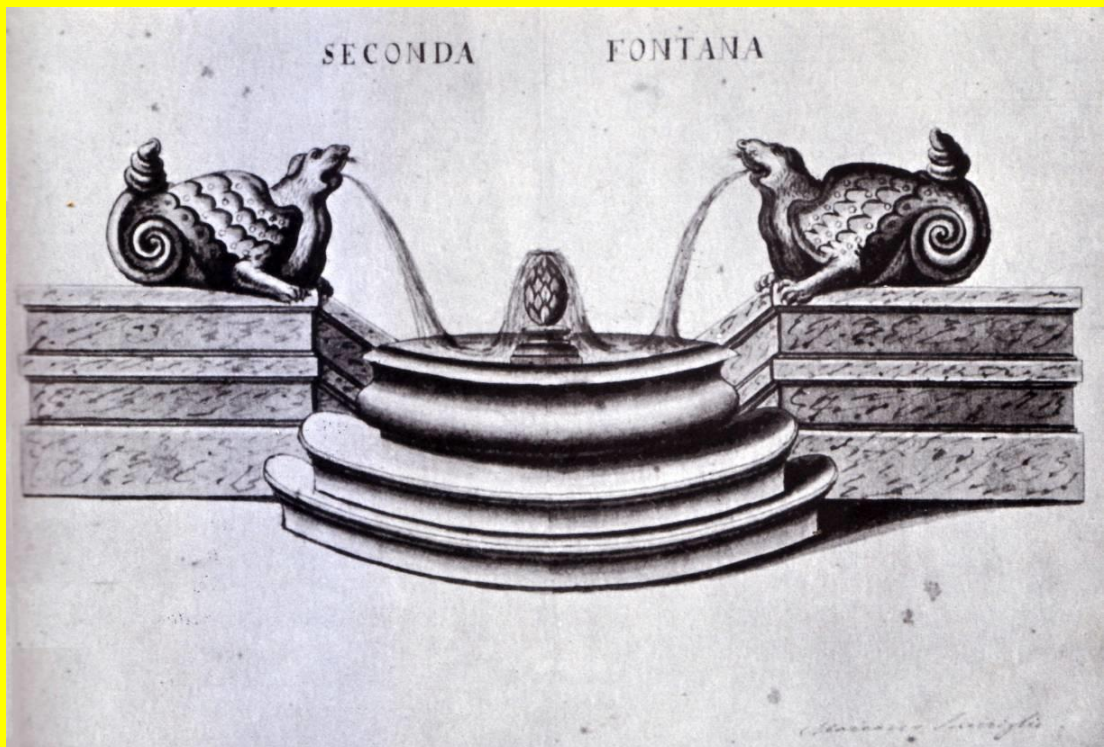




Gaetano Corselli d'Ondes

LO STRADONE DI MEZZOMONREALE E LE SUE FONTANE

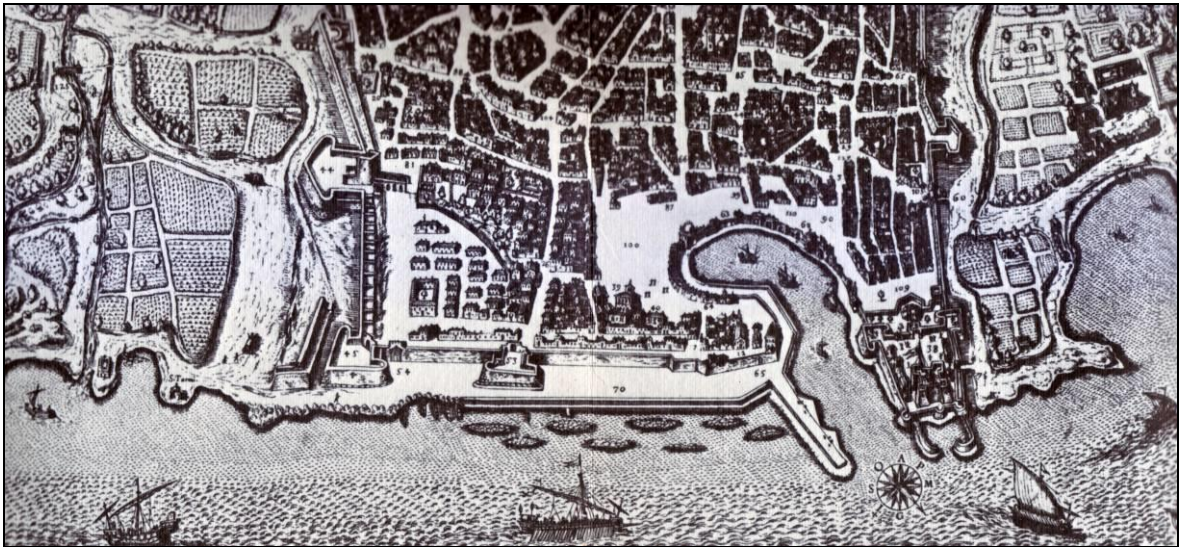


Indice

Lo Stradone di Mezzo Monreale	pg	3
Brevi note sulle fontane	pg	11
Le fontane dello Stradone di Mezzomonreale	pg	13
La fontana della Colonna	pg	14
La fontana delle due Crocchiole	pg	15
La fontana dei Mostri o dei Draghi	pg	15
La fontana ad anfiteatro	pg	16
La fontana dei Cappuccini	pg	17
La fontana della Scaffa	pg	18
Il Drago e il suo simbolismo iconografico	pg	19
Le dolcissime acque	pg	22
La fontana dei Draghi e il suo emiciclo	pg	25
La fontana dei Draghi oggi	pg	27
Il grigio di Billiemi	pg	30
Aspetti geologici del Grigio di Billiemi	pg	37
Bibliografia essenziale	pg	39

Lo Stradone di Mezzomonreale

Dopo il 1551, con il trasferimento dei Viceré dal Castello a Mare al Palazzo reale, il centro direzionale si era spostato definitivamente nell'estremità occidentale della città, dove il fulcro Cattedrale-Palazzo ritornava ad essere il "caput" di Palermo. La decisione di Garçia de Toledo di prolungare il Cassaro fino a piazza Marina doveva servire a riequilibrare il sistema dei poli direzionali, addensati soprattutto lungo la verticale della strada; il prolungamento di Marcantonio Colonna fino al mare contribuirà, in seguito, a potenziare ulteriormente il nodo strutturale di piazza Marina.



Pianta topografica di Palermo disegnata da Marcho Duchetto, 1580. Particolare. L'impianto urbano rappresentato è quello antecedente l'ultimo prolungamento del Cassaro con la creazione di Porta Felice della strada Colonna.

Si hanno così in successione, lungo il Cassaro: il sistema Palazzo-Cattedrale con le due grandi piazze, l'ospedale di San Giacomo e l'Arcivescovato; la piazza Bologna, caposaldo nobiliare dei Beccadelli di Bologna e D'Afflitto; il piano Pretorio che, attraverso la Fontana Pretoria, si riquilibrava ulteriormente come baricentro e Campidoglio della città; l'ex caposaldo civico di Sant'Antonio con l'altissimo campanile ¹; il nodo di piazza Marina, con le nuove attrezzature funzionali volute da Marcantonio Colonna, ed infine la parte terminale del Cassero con il nuovo Ospedale di San Bartolomeo e l'uscita a mare di Porta Felice lungo la Strada Colonna. Marcantonio volle che la strada fosse arricchita, in aggiunta alla Porta Felice e dei Greci, da una fontana con Sirena e mostri marini, insegna araldica dei Colonna dove la Sirena era interpretata come una sfida ai pericoli del mare. Costruire la fastosa passeggiata di fronte al mare fu possibile solo dopo la vittoria di Lepanto. Palermo vive, così, nella seconda metà del XVI secolo sotto il vicereame spagnolo, un fervore di rinnovamento urbanistico che avrà il suo epilogo nella realizzazione della Strada Nuova che dividerà la città in quattro parti ².

¹ Il campanile della chiesa di Sant'Antonio venne scapitozzato nel 1595 a seguito di dissesti statici. Il campanile funzionava da orologio per la difesa notturna e da richiamo per la convocazione di Parlamenti e Consigli.

² Il punto di partenza di questo rinnovamento della città è da individuare nella formazione della "cruci di strate" tra la via Lattarini e la Discesa dei Giudici, avvenuta nel 1508.

La strada Colonna venne inaugurata ufficialmente il 23 Aprile 1580 e l'anno successivo vi venne impiantata, accanto al baluardo del tuono, una sfarzosa fontana caratterizzata dalla presenza in una conca superiore, sorretta da mostri marini e puttini, di una sirena bifida che buttava acqua dai seni che tracimava in una conca quadrilobata sottostante.

La sirena bifida apparteneva all'emblema araldico dei Colonna e quella raffigurata nella fontana, scriveva Vincenzo Auria (*Historia Cronologica delli Signori Viceré di Sicilia* (1409 - 1697), Palermo 1697), aveva i lineamenti di Eufrosina Corbera della quale Marcantonio si era invaghito.



La sirena bifida emblema della famiglia Colonna e simbolo della consacrazione "eroica" delle avventure amorose di Marcantonio, disegnata da Paolo Giovio.



Francesco Cichè. Cavalcata lungo la strada Colonna per l'ingresso trionfale di Vittorio Amedeo a Palermo nel 1713. Particolare

Al centro il teatrino di Paolo Amato, con al suo interno la fontana dei Quattro Leoni, a sinistra la fontana di Cerere e a destra la fontana della Sirena.

Marcantonio Colonna inaugura, così, un'estetica dei rettifili territoriali che avrà particolare fortuna nella Sicilia del XVII e XVIII secolo.

Più ermeticamente, si può sottolineare il significativo collegamento tra il Mare e la "Montagna Reale": la strada segna le nozze mistiche tra i due elementi femminili della Terra e dell'Acqua e fra le opposte profondità degli abissi marini e della montagna.

Ma c'è un'altra considerazione da fare: la strada è insieme elemento concreto, come asse direzionale, e un elemento astratto-geometrico, come linea che divide in due parti uguali la città e il territorio. Vediamo così la Conca d'Oro essere divisa in due parti da una strada di più di dieci canne, piana, che tira dalla Porta Nuova della città persino al monte del Caputo di Monreale. E' questa strada bellissima e di gran comodo a quei che vanno e vengono di Monreale, perché vi sono due ordini d'alberi d'alvani dall'una e dall'altra parte, fatti da D. Aleramo del Carretto, conte di Gagliano, pretore, rimediando all'oltraggio, che faceva il sole al tempo dell'està ai Monrealesi, perché quelli, venendo la mattina a Palermo, avevano il sole negli occhi, e similmente la sera quando ne tornavano.

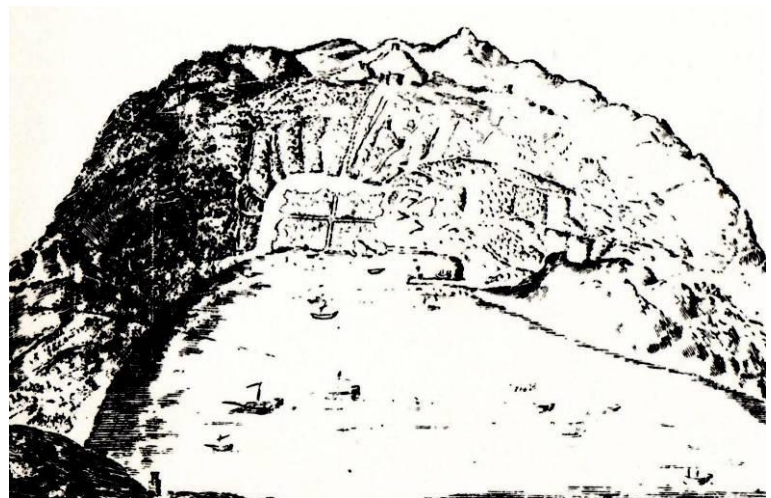
Risponde questa strada alla strada Toleda, che divide la città di Palermo in due grandi porzioni persino al mare, fin oltre la Porta Felice nella strada Colonna; intanto che questa strada così egualmente divide e Palermo e la sua piana³.

Che non si trattasse di una divisione puramente simbolica, è attestato da un episodio del 1590: in quell'anno vennero istituiti due censori per correggere li costumi dei popoli ... volendo coloro dividersi la giurisdizione, se la divisero con questa strada.

E' interessante anche rilevare il valore quasi rituale del corso del sole rispetto al chilometrico decumano: il sole sorge ad Oriente, dal mare e da Porta Felice, e tramonta a Occidente, al di là di Porta Nuova e dietro la Montagna Reale.

Veduta di Palermo (da G. Cascini, 1651: "ex veteri et nobili pictura in pariete ad Orientem sito ad atrium magni nosocomii in Urbe Panormo).

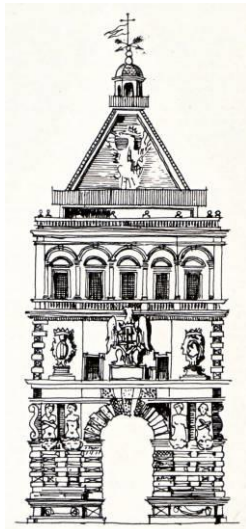
La rappresentazione ideogrammatica della città "quadrata" e "quadripartita" e dell'anfiteatro della Conca d'Oro, dove l'intero territorio è bipartito dalla via del Cassaro, rende l'idea della "colonna" (asse Cassaro-Stradone) sormontata dalla Corona (Montagna Reale).



L'asse territoriale, infine, può apparire come una materializzazione a scala colossale dell'emblema di Marcantonio: la Colonna, al centro del campo araldico, sormontata da una corona. E Palermo poteva facilmente essere letta come uno scudo al cui centro campeggia il Cassaro, mentre è evidente la analogia tra la Corona e la Montagna Reale.

Marcantonio amava identificarsi con la Colonna araldica. Nei giorni del trionfo di Lepanto aveva donato come ex voto una colonna d'argento in San Pietro e un'altra colonna d'argento rostrata sull'Aracoeli, dedicandola a Cristo Vincitore. Il suo stemma campeggiava orgogliosamente sulle porte della città, nella strada Colonna, nella piazza del Duomo.

³ V. DI GIOVANNI, *Palermo restaurato*, a cura di Mario Giorgianni e Antonio Santamaura, Palermo 1989.

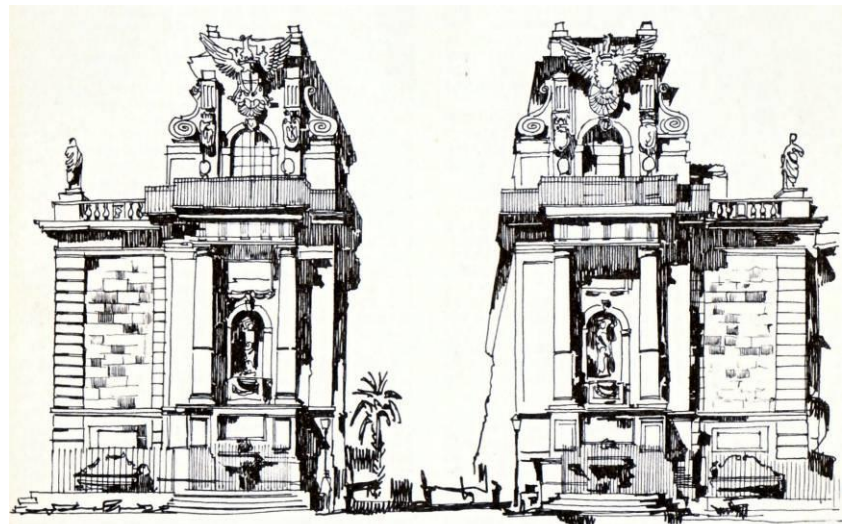


Marcantonio Colonna, nel panorama di rinnovamento urbanistico della città lascerà ancora una volta un segno di autoapologia di se stesso nelle due porte che chiudono a Occidente e a Oriente la città. Porta Felice e Porta Nuova sembrano configurarsi come due "colonne d'Ercole" piantate alle estremità del Cassaro, l'una rivolta verso l'Europa e l'altra verso l'Africa proprio in direzione di Tunisi conquistata da Carlo V. Porta Felice, che ripropone l'archetipo delle due Colonne d'Ercole, proporrà la nuova tipologia a due piloni, che sarà modello in seguito delle future porte. Porta Nuova si pone invece come perno tra il percorso urbano e quello extraurbano della strada di Monreale⁴.

Porta Nuova. (Da Giuseppe Bellafiore, Palermo guida della città e dei dintorni).

Porta Felice.

Nel 1582 Marcantonio Colonna posò la prima pietra della nuova porta di accesso alla città dal mare. I lavori rimasero sospesi due anni dopo e ripresero solo nel 1602 e terminati nel 1637 e videro il susseguirsi di M. Smiriglio dal 1602 al 1636, P. Novelli nel 1636 e V. Tedeschi nel 1637.



Porta Felice. (Da Giuseppe Bellafiore, Palermo guida della città e dei dintorni).

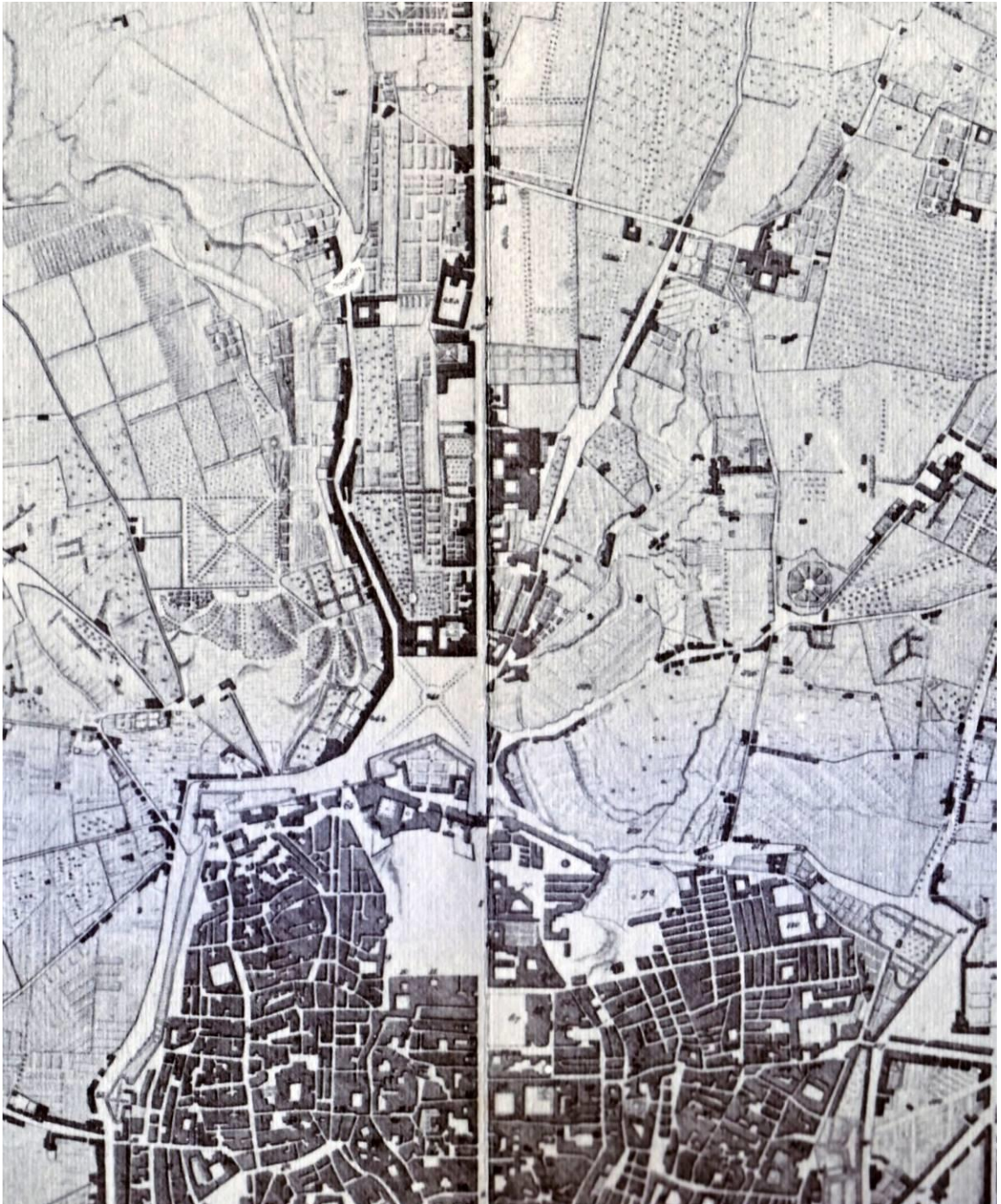
Lo stradone di Mezzomonreale non determinò, però inizialmente, lo sviluppo della città verso Ponente sia per le due depressioni presenti ai suoi lati, quella della Garofala e quella di Denisinni, sia in quanto la campagna occidentale era ritenuta necessaria per l'uso agricolo, essendo ricca di acque che scaturivano dalle numerose sorgenti della zona. Lungo il suo tracciato nel 1630, su progetto di Mariano Smiriglio, furono poste sei fontane e nei secoli successivi sorsero nel tempo dapprima soltanto edifici a carattere collettivo, quale il Conservatorio di Sales (1735-38) con l'annessa chiesa (1772-76), l'Albergo dei Poveri (1746-72), il settecentesco Casino del Principe di Cutò, il Convento della Vittoria Minimi (1597 – 1630), il Quartiere di Cavalleria dei Borgognoni, la villa delle Religiose di Valverde, la villa Ventimiglia (1770), la villa Gravina di Palagonia (1810), nonché ville e costruzioni minori e vennero aperti fornicci bugnati per collegarla ai bagli presenti nell'agro occidentale dalla Conca d'Oro.

⁴ Porta Nuova fu innalzata nel 1583 in sostituzione di quella quattrocentesca che aveva visto l'ingresso trionfale a Palermo di Carlo V reduce nel 1535 dalla vittoriosa battaglia di Tunisi. I lavori per la costruzione di Porta Felice ebbero inizio nel 1582 e terminarono però solo nel 1637.



PALERME Capitale du Royaume de Sicile dédié à l'illustissime Sénat de Palerme aporté des Freres Hermil et Giuseppe Ghibert. Fait par Avelin L'Année 1713.

In questa bella e nitida pianta è ben visibile la prima delle sei fontane che adornavano lo Stradone, posta al suo inizio nel piano di S. Teresa. Ai lati della strada alberata sono presenti solo modeste costruzioni.



*Pianta della città di Palermo suoi contorni DEDICATA A S.A.R. IL PRINCIPE DI SALERNO
Nell'anno 1818 Dal Suo Umliss.o ed Ossequiosiss.o Servit.e Gaetano Lossieux*

Lo stradone di Mezzomonreale presenta i fronti edificati, si riconoscono l'Albergo dei Poveri, il Convento di Sales, la Caserma dei Borgognoni, etc.



Lo stradone di Mezzomonreale in una immagine del 1865 circa. Dopo il palazzo Fici emergono le masse compatte dell'attuale Educandato Maria Adelaide, sulla sinistra, e di fronte l'Albergo dei Poveri.



Lo stradone di Mezzomonreale, oggi Corso Calatafimi, in una immagine del primo ventennio del XX secolo.



Lo stradone di Mezzomonreale quando ancora c'era il tram che collegava piazza Bologna con la Rocca. Sulla destra subito dopo l'Educandato si nota la cancellata del ninfeo della Fontana dei Draghi e i vasotti che sormontavano i fronti retti sulla strada.

Brevi note sulle fontane

Di antica origine, la fontana era presente già nel mondo greco⁵, e la sua forma più semplice era costituita da una protome⁶ animale posta allo sbocco di una fonte o di un impianto. Un altro tipo elementare, del quale però non ci restano testimonianze sicure, doveva essere una colonna o un pilastro dalla cui sommità sgorgava un getto d'acqua. Maggiore importanza come elemento architettonico assume la fontana nel mondo greco, in seguito ai riordinamenti urbanistici del VII - VI sec. a.C., per cui la fontana è intesa quale bene pubblico e generalmente collegata con l'agorà, mentre ai bisogni individuali sopperiscono pozzi e cisterne. Questo tipo più complesso di fontana comprende per lo più tre elementi fondamentali: una cisterna che raccoglie l'acqua, uno o più bacini e un porticato che circonda o fronteggia il complesso. Nel IV secolo a. C. nasce un nuovo tipo di fontana costituito da un bacino, chiuso su tre lati da mura e fronteggiato da una doppia fila di colonne parallele. Nel mondo romano, grazie alla ricchezza di acque dovuta ai complessi impianti idrici e agli acquedotti, la fontana può divenire anche elemento ornamentale. La fontana pubblica romana può essere suddivisa tipo logicamente in tre gruppi: *fontes*, cioè sorgenti continue, rimaste in uso fino all'epoca imperiale (*fons Camenarum*); *lacus*, bacini alimentati sia da polle naturali che da impianti idrici; *salientes*, bacini alimentati a pressione e circondati da colonne; tuttavia a Roma l'aspetto più tipicamente monumentale è rappresentato dai ninfei. Durante l'alto Medioevo, per l'insufficienza degli impianti idrici e quindi della disponibilità d'acqua, e fontane scompaiono quasi totalmente, sostituite da pozzi e da cisterne. Soltanto nel XIII secolo, con il rifiorire dell'architettura civile e delle opere pubbliche, la fontana tornò in auge. Uno dei tipi più semplici, di origine romana, comprendente una vasca rettangolare protetta da una volta, era particolarmente diffuso nelle campagne e presso sorgenti naturali. In seguito specialmente in territorio senese, il bacino viene protetto da una costruzione a forma di loggia⁷, spesso di imponenti dimensioni. Un altro prototipo di fontana è rappresentato dalla fontana delle novantanove Cannelle all'Aquila (1272) dove un bacino, protetto da un muro su tre lati, viene alimentato da numerosi zampilli che sgorgano dalla parete. Probabilmente di origine araba e musulmana⁸ è la fontana costituita da un bacino al centro del quale sorge uno stelo dalla cui sommità zampilla l'acqua. La fontana si svilupperà nel tempo secondo tipologie più complesse fino ad accentuare il suo carattere monumentale e divenire il simbolo delle origini e della potenza cittadina come nella fontana di Piazza a Perugia⁹ o, nel 1400 nella Fonte Gaia di Siena¹⁰. Il tipo più frequente di fontana resta però, nel secolo XV e in seguito, quello costituito da una vasca di forme diverse e da un elemento centrale, che può essere sia un gruppo scultoreo, sia un elemento architettonico (colonna, obelisco, catino). Sempre verso la fine del 1500 nascono a Roma le prime mostre d'acqua, con una o più vasche addossate a un alto prospetto architettonico formato da archi (D. Fontana, Fontana del Mosè, 1587; G. Fontana e F. Ponzio, mostra dell'acqua Paola al Gianicolo, 1610-12). Con gli scultori manieristi si sviluppa frattanto una nuova concezione della fontana intesa come arredo urbano, in cui predominano da un lato il suo inserirsi nel tessuto cittadino e l'elemento scultoreo dall'altro (B. Ammannati, fontana del Nettuno a Firenze progettata nel 1560; Gianbologna, fontana di Nettuno, Bologna, 1563-66; G. Della Porta e T. Landini, fontana delle Tartarughe, Roma, 1581-84). Ugualmente determinante è la funzione della fontana

⁵ Ne restano pochi esempi o le testimonianze delle pitture vascolari

⁶ Il termine deriva dal greco *πρό* (*pro*), avanti, e *τομή* (*tome*), taglio, cioè parte anteriore o superiore del corpo di un animale, di un mostro o talvolta di un essere umano rappresentata senza il resto del corpo, cioè testa o anche busto.

⁷ BARGAGLI PETRUCCI F., *Le fonti di Siena*, Firenze 1906.

⁸ TOESCA, MD, pg. 733

⁹ La fontana è opera di Nicola e Giovanni Pisano e venne terminata nel 1278.

¹⁰ Jacopo della Quercia, 1409 - 1419.

nello sviluppo dell'architettura dei giardini del 1500, dove spesso diviene l'elemento caratterizzante. Lo stretto rapporto la fontana e il suo inserimento urbanistico, di cui un chiaro esempio si era già avuto nel 1588 con il crocevia delle Quattro Fontane a Roma, uno dei più importanti nodi stradali nel quadro del rinnovamento della città voluto da Sisto V, prosegue nel XVII secolo soprattutto ad opera di B.L. Bernini con le fontane del Tritone (1642-43), delle Api (1644), dei Fiumi (1648-51), fino a culminare nel XVII secolo a Roma nella fontana di Trevi di N. Salvi e G. Pannini¹¹.

Nel quadro dell'urbanistica neoclassica la fontana perde l'importanza acquisita nei secoli precedenti, ma resta un elemento determinante nell'architettura dei giardini, dove moltiplica le sue tipologie, tendendo spesso a configurarsi come elemento naturale. Solo verso la fine dell'Ottocento la fontana torna in auge nel panorama urbano¹², perdendo successivamente ogni valore nel quadro dell'urbanistica contemporanea nonostante i numerosi esempi, dipendenti da posizioni ormai superate.



Palazzo dei Normanni. Bastione San Pietro. Particolare della conca di una fontana con le armi di Marcantonio Colonna.



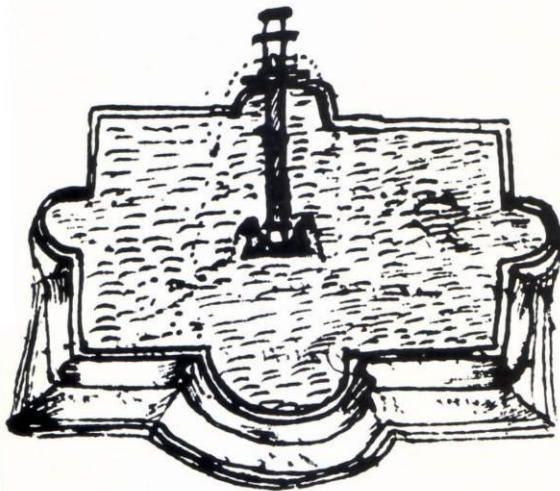
La Fontana dei draghi in un disegno di Antonio Mongitore

¹¹ C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1957.

¹² 1888 fontana delle Naiadi a Roma eseguita da A. Guerrieri con sculture di M. Rutelli, 1901-12.

Le fontane dello Stradone di Mezzomonreale

Lo stradone di Mezzomonreale, a far data dal 1630, venne nobilitato dalla presenza di sei fontane delle quali solo una ancora oggi sopravvive, la fontana dei Draghi. Da un manoscritto di Mongitore conservato presso la Biblioteca comunale¹³, abbiamo la descrizione della prima delle sei fontane, la "fontana dello scettro" ovvero della "colonna incoronata" posta in corrispondenza della fontana della Sirena già presente nella Strada Colonna, oltre la Porta Felice.



La fontana della Colonna

... Non molti passi lontano¹⁴ v'è altra fonte artificiosa e di molta vaghezza ..., è ottangolare e ha ... nel mezzo quattro leoni, che di bocca in quattro parti distinte mandano l'acqua, nel mezzo di questi sorge una colonna, pur di marmo e di non poca altezza, questa ha nella cima una torre, quadrata, che ha in tutte le quattro parti una porta, da cui escono quattro canali d'acqua, il di cui cader precipitoso, oltre il sonoro cader che fanno, nella fonte rende nobilissimo udito.

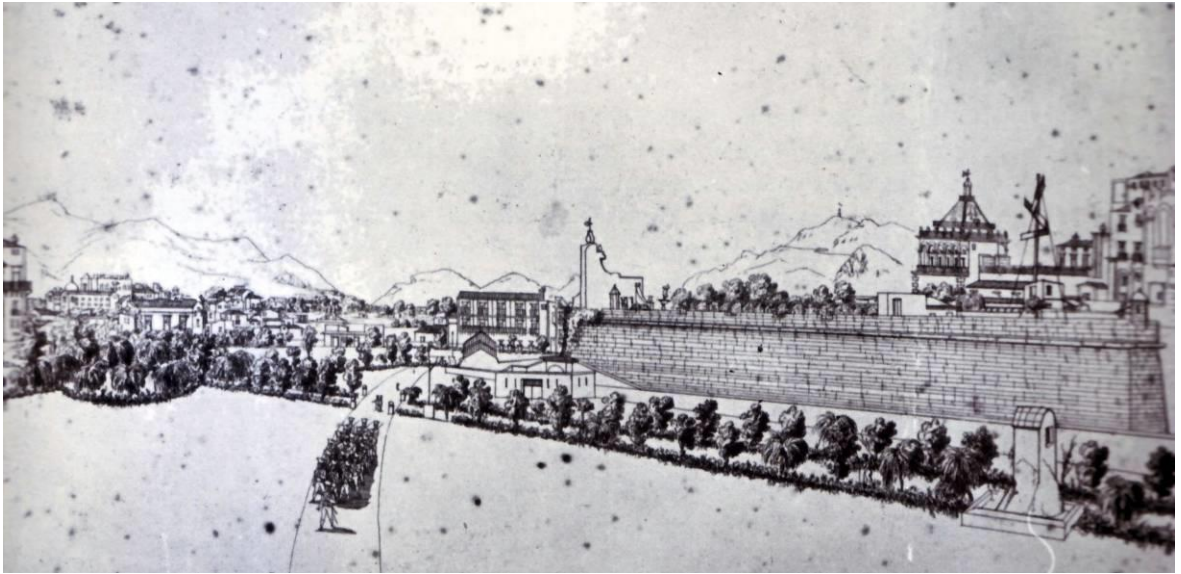
Anche se realizzata molti anni dopo la partenza e la morte di Marcantonio Colonna, questa fontana, posta all'inizio dello Stradone, sembra volere ancora una volta sottolineare l'idea della "colonna", quale asse portante della città identificato nel Cassaro – Stradone, sormontata dalla corona rappresentata dalla torre merlata. Non sappiamo chi ne sia stato l'artefice, anche se potrebbe ipotizzarsi essere opera di Mariano Smiriglio¹⁵ o del suo coadiutore Vincenzo La Barbera¹⁶. Questa fontana era ancora esistente nei primi anni del XIX secolo ed è rappresentata in una incisione di Calogero De Bernardis. Sarà poi sostituita con la fontana della Sirena qui trasportata nel 1820 e andata distrutta durante i moti rivoluzionari del 1848.

¹³ A. MONGITORE, *Descrizione della strada di Monreale*, ms. B.C.P. Qq. C. 3.

¹⁴ Mongitore si riferisce alle due fontane che erano poste ai lati di Porta Nuova.

¹⁵ Mariano Smiriglio è stato uno dei protagonisti del periodo di transizione tra il manierismo ed il barocco nella Sicilia del primo trentennio del XVII secolo. Formatosi dapprima come pittore alla scuola di Filippo Paladino, fu attivo soprattutto come architetto del Senato. Come tale diresse i lavori per la costruzione del "Teatro del Sole", dopo la morte di Giulio Lasso. Suo il progetto iniziale di Porta Felice, completata dopo la sua morte, prima da Pietro Novelli e poi da Vincenzo Tedeschi, così come alla sua fervida immaginazione si deve, tra l'altro, la decorazione a marmi mischi della Cappella del Crocifisso nella Chiesa di Sant'Ignazio e della cappella di Santa Rosalia nella Cattedrale di Palermo. A lui si deve anche la realizzazione dell'Arsenale, iniziato nel 1620 su incarico del viceré Francesco di Castro, l'Ospedale ed il Palazzo dei Pellegrini di San Giacomo, la chiesa della Madonna del Soccorso, o della Mazza, la chiesa di Sant'Antonio di Padova, la chiesa di S. Maria in Valverde e la chiesa di S. Maria del Carmine, dove è sepolto. Fu anche progettista di numerose fontane tra cui la fontana della Ninfa, realizzata da Vincenzo La Barbera (1635), inizialmente collocata presso la porta di Sant'Antonio, e le fontane per abbellire lo Stradone di Mezzomonreale.

¹⁶ M. C. RUGGERI TRICOLI, *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984, pg. 162



Calogero De Bernardis. Il Piano di Santa Teresa. Sulla sinistra al centro di un emiciclo di verzure è visibile la fontana della Colonna, mentre sul bastione di San Pietro si può notare la fontana del Glauco. (Collezione G.C.d'O.)



Veduta di Palermo dalle spalle del Palazzo Reale. Parigi, Lemerrier, 1844. (Collezione G.C.d'O.) Particolare. In primo piano il Piano di Santa Teresa con collocata al centro la fontana della Sirena ivi trasportata nel 1820. La fontana sarà distrutta durante i moti rivoluzionari del 1848.

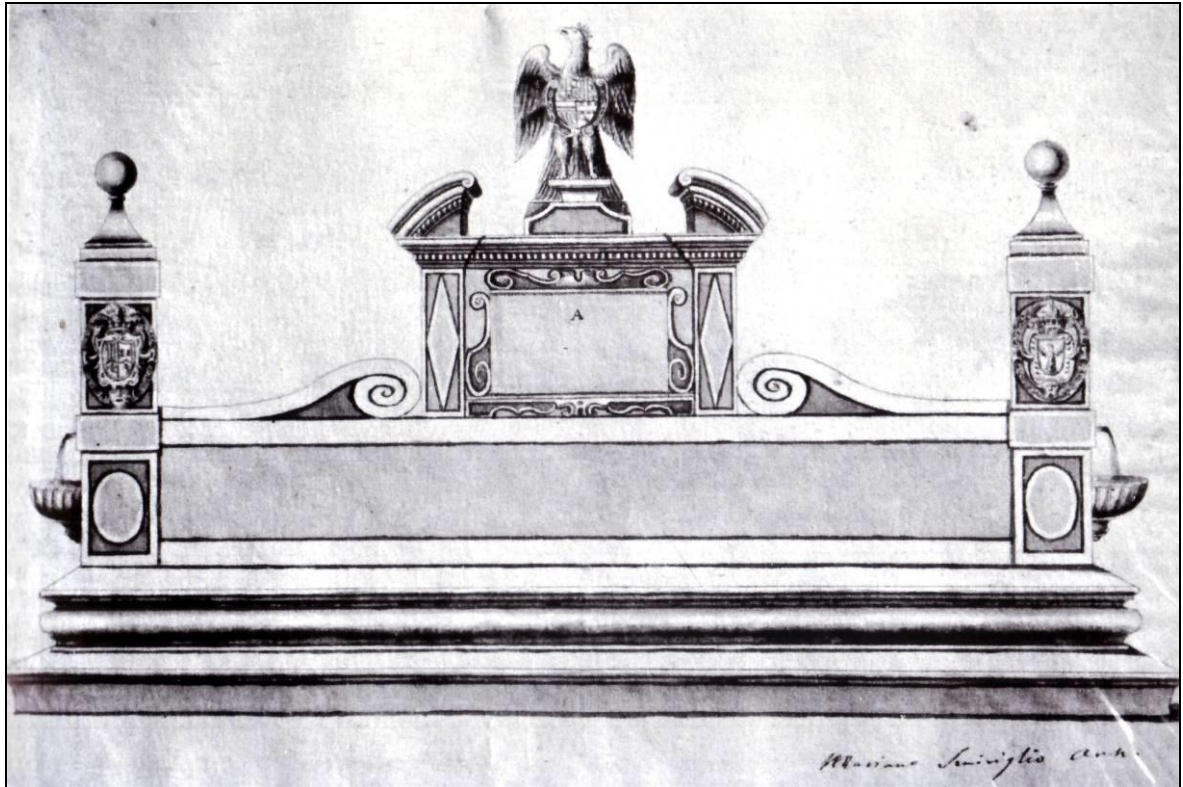
Se non abbiamo certezza dell'autore, o degli autori, della fontana della Colonna, altrettanto non si può dire delle altre cinque fontane che adornavano lo Stradone.

Di queste si ha precisa memoria dal capitolato del 24 luglio 1630 con cui il Senato palermitano incaricava l'architetto del Senato Mariano Smiriglio di progettare cinque fontane per lo Stradone di Mezzomonreale; mentre con un successivo capitolato del 2 agosto, viene individuato quale artefice materiale lo scultore Nunzio La Mattina¹⁷. Delle cinque fontane realizzate a far data dal 1630, ne rimane solamente una: la Fontana dei

¹⁷ F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in ASS IV-V, Palermo 1939. A Nunzio La Mattina si devono le raffigurazioni statuarie che adornano i Quattro Canti di Piazza Villena: nel Cantone settentrionale, in basso, le statue dell'Autunno e dell'Aria al terzo ordine Sant'Oliva; nel Cantone orientale l'Inverno e l'Acqua, mentre al terzo ordine è presente la statua di Sant'Agata;

Draghi, ma di quelle ormai scomparse il Mongitore, nel suo manoscritto, ce ne ha lasciato non solo la descrizione ma anche l'ubicazione e il disegno¹⁸. Seguendo la descrizione lasciataci da Mongitore ripercorriamo idealmente lo stradone uscendo da Porta Nuova in direzione di Monreale per, almeno con la fantasia, rivedere le fontane che lo arricchivano.

La fontana delle due crocchiole



15

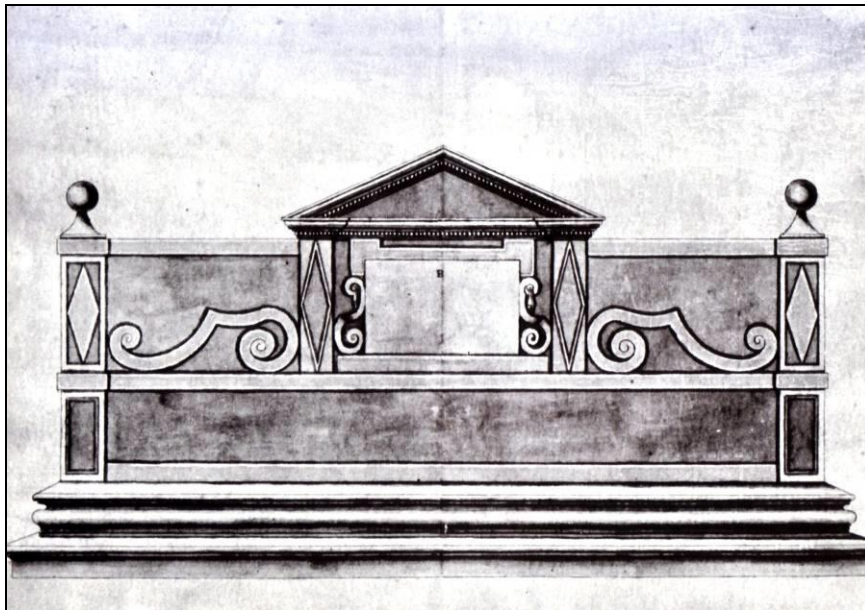
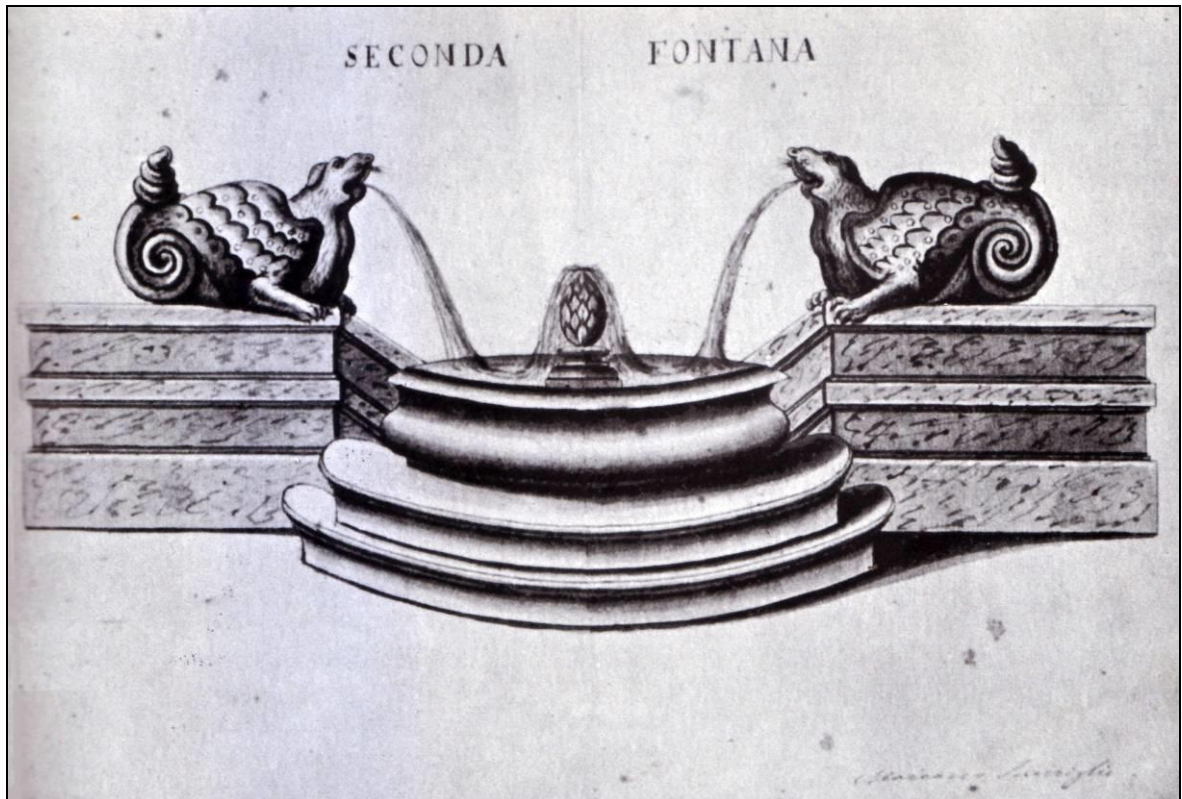
Dalla parte del convento di Santa Teresa si ha una tenuta di muro, nel cui basso si è fatto un sedile di pietra d'intaglio, e solo ha la spalliera, ha poi nelle estreme due punte due piccioli fonti a crocchiole, di marmo, sopra degli s'ergono in alto pilastri che hanno marmi del vicinato e della città che finendo a forma piramidale han disopra due palle, nel mezzo poi v'ha un'iscrizione che dà ragguaglio del fine dell'ergersi del fonte sopra quale vi ha aquila reale con in petto l'armi reali, dietro poi di tal muro v'è un crinaino comodo alle bestie pur con altra iscrizione.

A questa fonte succede la nobilissima strada di Monreale, che con lungo ordine tutta è fregiata di pioppi continuati quasi per due miglia.

La fontana dei Mostri o dei Draghi

Camminando dunque in detta strada ci viene da man destra altro ornato di marmo pardiglio, nel cui mezzo sorge una palla che manda l'acqua dalla punta in aria che poi ricade sul fonte e nelle due punte vi è messo due grandissimi serpenti, pure di marmo pardiglio che nel fonte dalla bocca non veleni ma dolcissima acqua mandano in questa forma. In faccia di questa fonte e dalla parte sinistra della strada v'è un sedile di pietra d'intaglio della istessa fatta che quello nella passata fonte.

¹⁸ A. MONGITORE, *Descrizione della strada di Monreale*, B.C.P., Qq C.3.



Il sedile, a cui fa riferimento la descrizione del Mongitore non è più esistente. Al suo posto vi è ora la fontana dei Draghi.

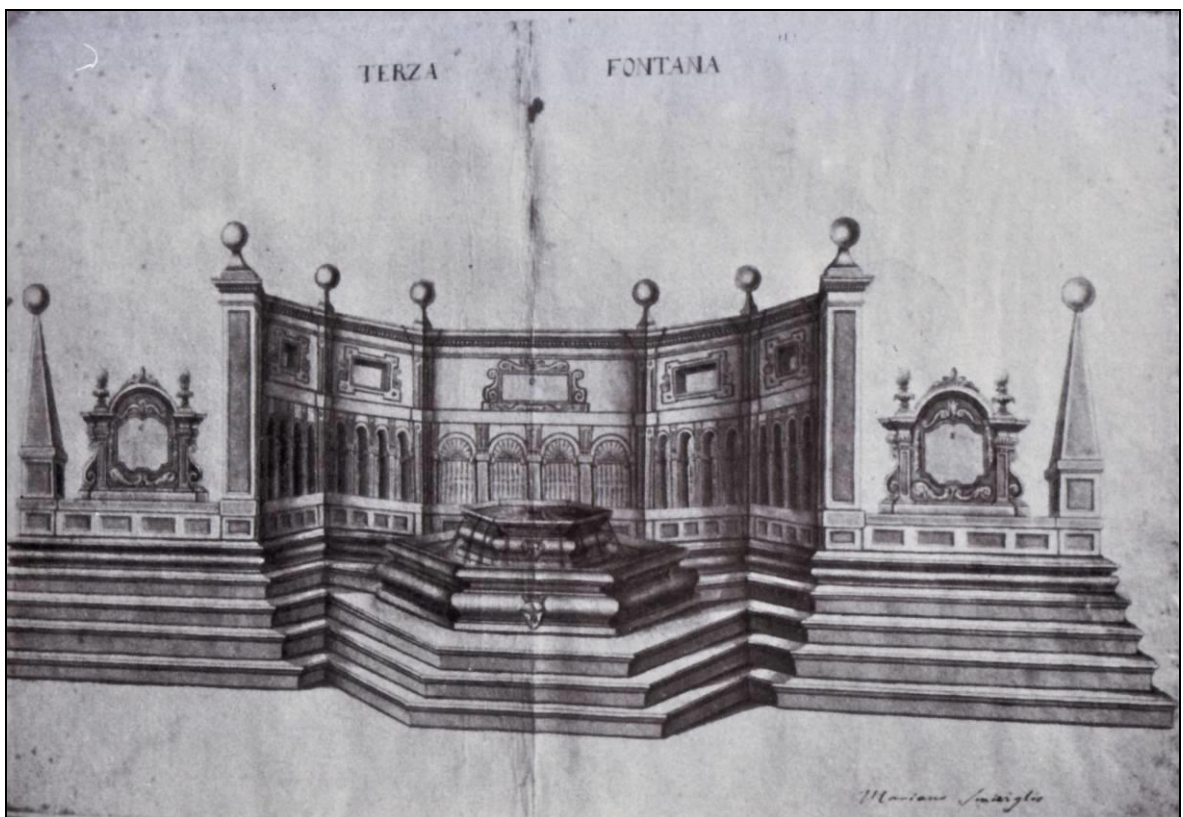
Il sedile di fronte la fontana dei Mostri

Il sedile della "Fontana delli Draghi" nel disegno originario di Mariano Smiriglio. Nella successiva definizione urbanistica della via che collegava la città con Monreale, questa era abbellita non solo da fontane ma anche, in corrispondenza di queste, di sedili quali luoghi si sosta ove meglio godere della frescura delle acque che sgorgavano dalle fonti¹⁹.

¹⁹ Questa impostazione, fontana e luogo di sosta, riconduce a reminiscenze musulmane legate ai luoghi di "sollazzo" già presenti in Sicilia e all'epoca ancora presenti in Spagna (Alcazar di Granada, Giardino del Generalife, Alcazar di Segovia, etc.), dove l'acqua assume un ruolo fondamentale per la vivibilità dell'ambiente creando un indissolubile connubio tra frescura e armoniosità di suono.

La fontana ad anfiteatro

Seguendo più innanzi in faccia la chiesa di Santa Maria della Vittoria dei Padri Minimi di San Francesco di Paula v'è il terzo fonte a meraviglia fatto in mezzo d'un semicircolo seu anfiteatro ... A salirvi su ha tre gradini che mettono nell'anfiteatro. Questo gira intorno ed è formato di pietra d'intaglio, nel suo basso luogo ha comodo sedile che tutto intorno è continuato, sul quale seguendo il muro a far spalliere, s'alza poscia a dar luogo a venti spatiose aperture che a forma di fenestre rendon non meno vistoso che allegro il vacuo del mezzo circolo: s'alza doppo più sopra il muro che nei quattro lati proporzionatamente danno luogo ad altre quattro grandi fenestre e nel mezzo in luogo di fenestra si ha l'iscrizione denotante gli autori dell'opera, il tetto poi con cornice d'intaglio forma la finitura su poi s'esce dal semicircolo attaccata all'istesso e dirittura della strada e da ambe le parti si ha altro sedile uguale ognun di palmi ... Lungo che ha sua spalliera e nell'angolo con una piramide con alla punta una palla si vede nobile e maestosa ...



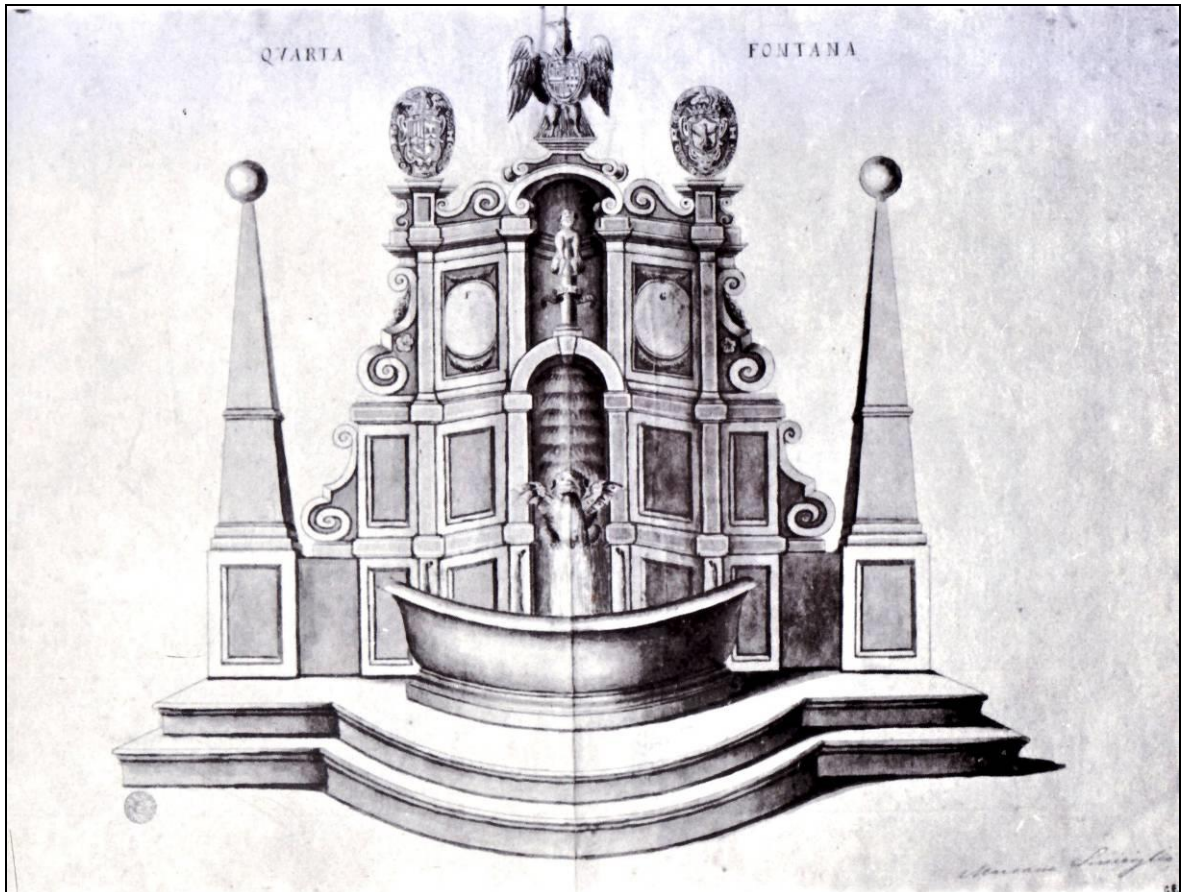
Nel mezzo di questo semicircolo già descritto si ha il fonte quale con alcune piccole piegature gira in torno ... palmi, alto dal suolo ... palmi ... con nel mezzo da cui s'alza altro fonte non grande di marmo, come anche di marmo è il più grande, e nel mezzo di questo picciolo si ha un marmo rotondo a forma di un petto di donna; da questo dunque si sparge per ogni parte l'acqua a gran copia nel picciol fonte, quali venti piccioli canali a tutto intorno disposti al più grande l'acqua ricevuta rimanda.

Sin qui la descrizione delle fontane dello Stradone di Mezzomonreale lasciatoci dal Mongitore. A queste quattro da lui descritte sono da aggiungere la fontana dei Cappuccini e la fontana della Scaffa.

Delle cinque fontane dello stradone di Mezzomonreale sono conservati i disegni originali a firma di Mariano Smiriglio presso la Galleria di Palazzo Abbatellis. Della fontana dei Cappuccini riportiamo la descrizione tramandataci da Gaspare Palermo nella sua "Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni".

La fontana dei Cappuccini

Non molto distante da questo quartiere (la caserma di cavalleria dei Borgognoni), a fronte della strada che conduce ai Cappuccini, si alza una fontana, tutta ornata di pietre bigie e di marmi bianchi e l'acqua si precipita da una scalinata dentro la conca. ²⁰



Questa la breve descrizione fatta da Gaspere Palermo che però non sembra corrispondere alla quarta fontana progettata da Mariano Smiriglio e posta di fronte alla strada che conduce ai Cappuccini. Nella descrizione manca un elemento fondamentale e caratteristico che si ripropone: la colonna sormontata dalla sirena, emblema di Marcantonio, quasi un ultimo omaggio alla sua memoria.

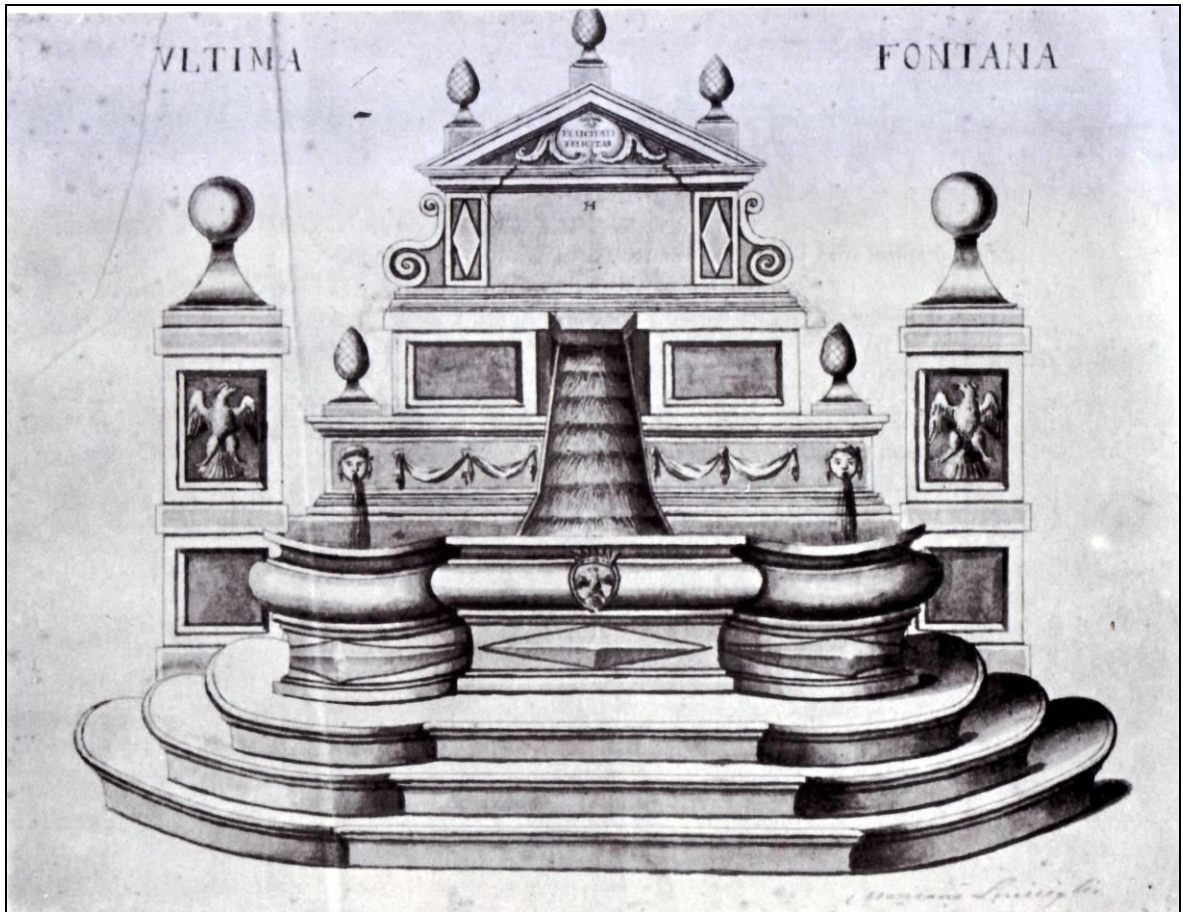
La descrizione della fontana dei Cappuccini tramandaci da Gaspere Palermo sembra piuttosto riferirsi alla fontana della Scaffa. Difatti, secondo il disegno di Mariano Smiriglio la fontana che presenta "una scalinata", quasi una reminiscenza del "salasabil" di tradizione islamica, è quella della Scaffa o della Scala.

La fontana della Scaffa o della Scala

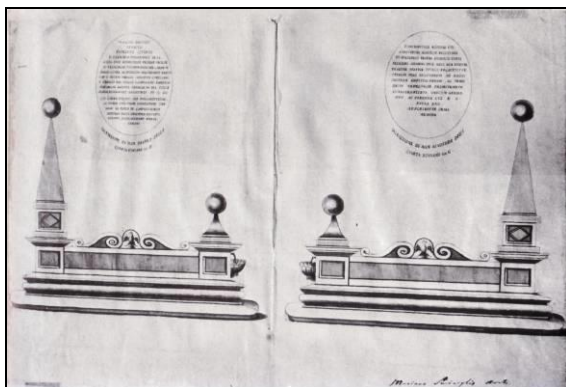
Dell'ultima fontana, quella della Scaffa non ci è giunta, purtroppo, alcuna descrizione, se non il disegno di Mariano Smiriglio che si riferisce a un impianto fontanile su più livelli caratterizzato da una impostazione architettonica simmetrica tipica del fare architettura in quel periodo.

²⁰ G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni. Riproduzione anastatica della Guida di Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. Gaspere Palermo dal Beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro regio Cappellano Curato dei Reali Veterani, Palermo 1858, pg 758.*

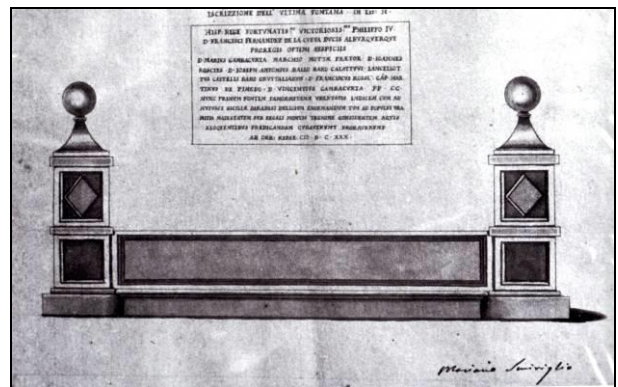
La fontana è articolata su tre livelli: lo stilobate, costituito da tre scalini polilobati, la conca vera e propria e lo "skené", ovverossia la quinta architettonica che sostiene tutto l'impianto concluso verticalmente in un timpano triangolare sormontato da pigne posto alla sommità di una breve parete racchiusa tra volute, il tutto definito ai lati da due brevi piloni contenenti l'aquila pretoria e sormontati ognuno da una sfera.



Tutte le fontane dello Stradone, ad eccezione della Fontana delle Crocchiole già progettata in forma di sedile con ai lati due conche a forma di conchiglia, avevano di fronte un sedile che rimarcandone la loro presenza lungo il tracciato invogliava alla sosta ed alla contemplazione. Purtroppo di questi sedili non ne è sopravvissuto alcuno se non nei disegni di Mariano Smiriglio conservati a Palazzo Abatellis.



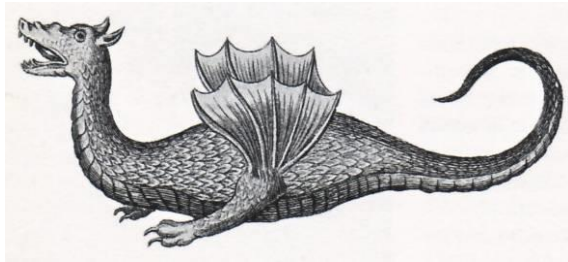
Il sedile della Fontana dei Cappuccini



Il sedile della Fontana della Scaffa

Il drago e il suo simbolismo iconografico

Il drago, o dragone, della fauna fantastica e favolosa viene immaginato di solito come un rettile immane, con ali e piedi, dal fiato pestifero e i suoi caratteri particolari sono la testa, la bocca talvolta multilingue e ignivoma, le ali di pipistrello, le zampe ritorte, la pelle coperta di squame, talvolta setolosa e striata sul dorso e sotto l'addome, lo sguardo acuto e spesso omicida.



Drago bipede e alato.
C. Gesner Historiae Animalium (1551 – 87).

Abitatore delle caverne e delle rocce salmastre, il drago nasconde nella coda il potere vitale e irrompe all'assalto con grida o cantando soavemente. L'antichità ne fece il custode del vello d'oro, dei giardini delle Esperidi, della fonte Castalia, ecc.; il Medioevo col cristianesimo ne fece invece, il simbolo del demonio; con la cavalleria divenne il simbolo degli ostacoli che si frappongono alla virtù. In tutti i racconti e nelle rappresentazioni artistiche, dove l'eroe lotta con il dragone, il drago rappresenta la potenza malefica contro la quale combatte il dio o l'eroe che personifica, invece, il bene.



Albrecht Dürer, Norimberga 1471 – 1528.
San Giorgio che uccide il drago. Incisione su lastra di rame 1502 circa.

Nelle odierne tradizioni popolari le antiche idee rivivono col drago guarda -tesori e col drago infesta - paesi, dando luogo a svariati racconti di avventure eroiche, in cui l'uomo, sia esso guerriero o santo, riesce a liberare un determinato territorio o la fanciulla destinata come vittima sacrificale. La generale rappresentazione del drago sarebbe, secondo alcuni, opera della fantasia popolare davanti agli avanzi fossili di remote epoche geologiche ²¹; secondo altri, la sopravvivenza di paurosi racconti risalenti alle popolazioni contemporanee degli animali mostruosi di quelle epoche. La raffigurazione

²¹ Il nobiluomo V. Di Giovanni verso il 1615 nel suo "Palermo restaurato", in merito alla località della sorgente di Mareddolce, sotto il monte Grifone, scriveva: ... Questa per fama si sente essere stata abitazione de' primi giganti ... Già il Fazello attorno alla prima metà del XVI secolo aveva annotato che "sopra questa fonte in un angolo del monte si vede quella grotta, e quell'antro, dove fu trovato quel gran cadavere di gigante..."

del drago quale animale fantastico diviene così nel tempo funzionale a intenti di rappresentazione simbolica, rivelando contemporaneamente una forte attitudine ornamentale. In particolare la sua morfologia, data in origine dall'assimilazione della testa di mammifero al corpo di rettile, si adattava a questa duplice esigenza, decretandone il successo e la continua applicazione nell'arte.



Fontana dei Draghi. "Dalle sue fauci non fuoriescono veleni ma dolcissima acqua".

Al drago non corrisponde un'immagine univoca, in quanto essa muta sia in funzione delle diverse culture che lo hanno rappresentato, sia per un'evoluzione interna al soggetto iconografico sottoposto a diverse contaminazioni. Anche la sua interpretazione può variare e l'immagine può incarnare un principio positivo o negativo, rivelando in entrambi i casi l'ampiezza dello spettro simbolico.

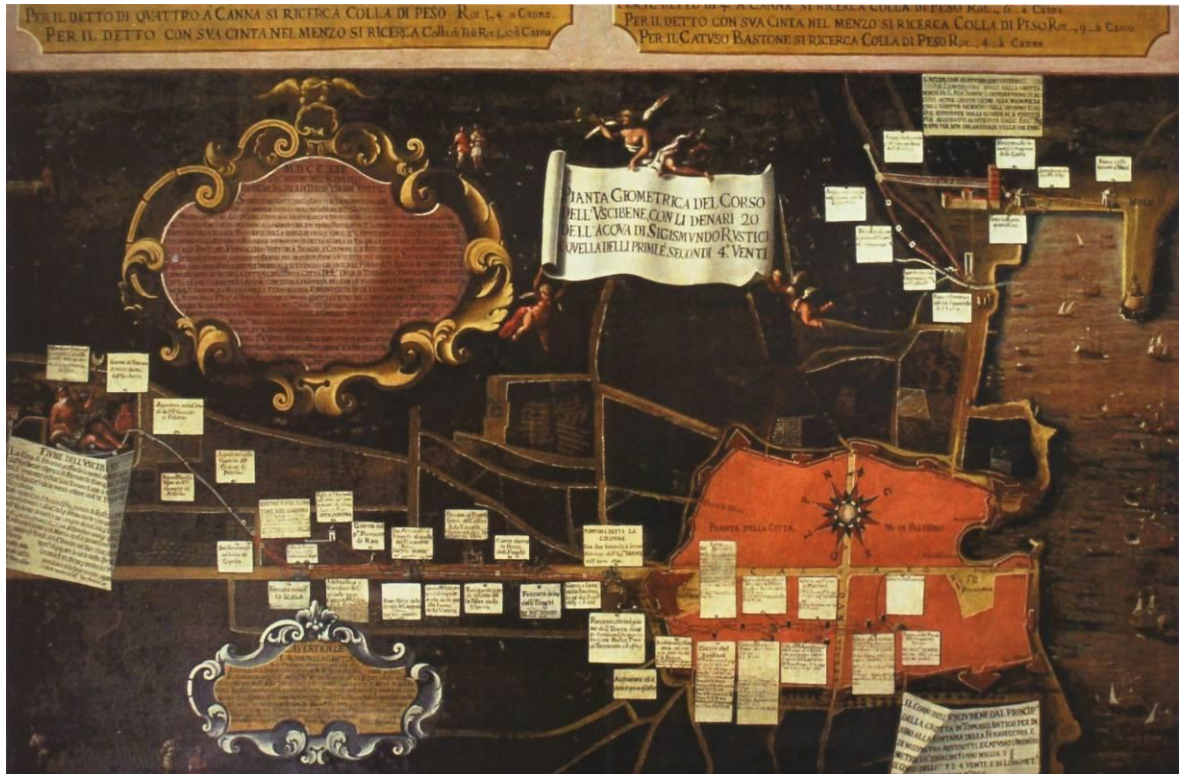


Fontana dei Draghi. I due draghi posti ai lati della conca. La coda attorcigliata e non distesa ne vuole sottolineare il carattere positivo.

Nel nostro caso dalla sua bocca non fuoriescono veleni o fiamme ma "dolcissima acqua" e Mariano Smiriglio, assieme alla sirena, lo assume come elemento simbolico positivo legato alla realizzazione della strada di collegamento con Monreale.

Le dolcissime acque

Antonio Mongitore ²² nel manoscritto riguardante lo “Stradone di Mezzomonreale” ci tramanda che dalla fontana dei Draghi sgorgavano “non veleni ma dolcissime acque”, che sgorgavano dalla “fonte dello Scibeni o Xibene che il Villabianca pone in quella che “fu la Vignicella Gesuitica presso li Cappuccini”.



Pianta geometrica del Corso dell'Uscibene con li denari venti dell'acqua di Sigismondo Rustici e quella delli primi e secondi 4 Venti.

Come fosse effettivamente organizzato il sistema di rifornimento idrico e di distribuzione dell'acqua che alimentava, in particolare l'asse est ovest della città, lo possiamo desumere dal “Quadrone” che raffigura il tracciato dell'acqua dell'Uscibene²³ e “dalla “Relazione delle acque che scaturiscono nella piana della Città di Palermo” in V. Di Giovanni²⁴ che a pagina 397 del II volume recita: “L'acqua dell'Uscibene scaturisce dentro una grotta in un loco che olim era di Luca Pollastra nella contrada dell'Altarello di Baida nell'Uscibene vicino delli Mulina dell'Arcivescovo di Palermo, la quale fu concessa per Pietro Pollastra a Gerardo Battaglia Mercadante genovese per onze due l'anno per ragione di proprietà ... et havendo lo detto Gerardo cavato detta grotta, nella quale ritornò gran quantità d'acqua, la quale hoggi viene alle suddette fonti per condotto sotterraneo ... concesse la metà di dett'acqua alla Città ... e l'altra metà la concesse a D. Carlo d'Aragona Marchese di Terranova ... et il restante la Città ce la consegna all'infra descrita giarra nel piano di Santa Teresa: la quale acqua si parte da grotta per condotto, e passa in mezzo del giardino del Principe di Villafranca, e fa la vista in cinque

²² A. MONGITORE, op. cit.

²³ I quattro “Quadroni”, erano allocati nella seconda anticamera del Palazzo Senatorio, e in particolare quello del Corso dell'Uscibene “nella parte destra della porta dell'aula ordinaria del Magistrato” (F. M. EMANUELE DI VILLABIANCA, *La fontanografia Oretea*, a cura di Salvo Di Matteo, pg. 145). La loro attuale collocazione presso l'ex Convento di San Nicolò da Tolentino può farsi risalire ai lavori di “restauro” del Palazzo Senatorio effettuati a Damiani Almejda tra il 1863 ed il 1874.

²⁴ V. DI GIOVANNI, *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1889 – pg. 397-398.

fonti di detto giardino, dopo si parte e passa nello loco dei Padri del Collegio et anco nello loco noto di Cipolla, dove fa un ricettacolo, e va nello loco della Contessa di Gagliano, et esce nella strada di Monreale, e fa la vista in cinque fonti in detta strada, il spandente delle quali va in un ricettacolo nel piano di Santa Teresa, dove si divide, cioè ... va in una giarra sotterranea vicino al bastione del Regio Palazzo ... e dell'altra, la metà si conduce in questa Città per servizio delle suddette fonti del Carmine e di Fieravecchia, e l'altra metà se la piglia il signor Duca di Terranova".

Nel "cartiglio geometrico" posto alla sinistra del quadro, sotto la raffigurazione della fonte dell'Uscibene, si legge:

"La città di Palermo possiede la metà dell'acqua dell'Uscibene comprata da Bernardo Battaglia in virtù di contratto in Not. Giovan Tommaso Lata a 4 Aprile 1525, stante l'altra metà essere dell'III. Duca di Terranova Aragona Tagliavia".

Delli denari²⁵ 20 d'acqua di Sigismondo Rustici ne rilasciò danari cinque alla Città per imboscarla con quella dell'Uscibene, danari 7 ne comprò detta Città per lo prezzo di onze 420 contanti ed onze 1.24 di rendita, come per contratto in Not. Antonio Corasi a 14 Marzo 1576, e denari 8 se ne consegnano agli eredi di del detto Rustici nel ricettacolo di S. Teresa, come pure la rata delle spese toccante a detto III. Duca di Terranova per l'altra metà del detto Uscibene.

La " sorgente" dell'Uscibene è uno dei qanat più grandi, conosciuto come " Corso Gesuitico Alto", il cui pozzo di accesso ricade nel fondo Micciulla. Il complesso è costituito da cunicoli che si diramano a diverse quote altimetriche dovute nel tempo al susseguirsi di vari interventi che ne hanno modificato l'architettura originaria per migliorarne l'efficienza. Il marchese di Villabianca nella "Fontanografia Oretea" descrivendo la fonte dell'Uscibene dice che *"al presente la medesima non più vi esiste avendo seccato la sua sorgente affato, non son molti anni, e tutta è andata a perire"*. Fa però notare il Di Marzo nella nota a pg. 262 del V vol. del Palermo d'oggi, come abbia potuto dire quest'acqua non più esistente al suo tempo, *"mentre non si ha da altri notizia, che sia mancata giammai"*. Ad oggi il qanat dell'Uscibene è ancora attivo e la sua acqua viene gestita dall'AMAP per scopi irrigui.

Una attenta lettura del "Quadrone" ove è raffigurata "la Pianta Geometrica del Corso dell'Uscibene" ci permette di ubicare la posizione delle fontane di Mariano Smiriglio, comparandola con loro ubicazione lasciataci da Antonio Mongitore nel suo manoscritto sullo Stradone di Mezzomonreale.



Riportiamo in sequenza l'ubicazione delle fontane raffigurate nel "Quadrone" confrontandone l'ubicazione con quelle elencate da Antonio Mongitore.

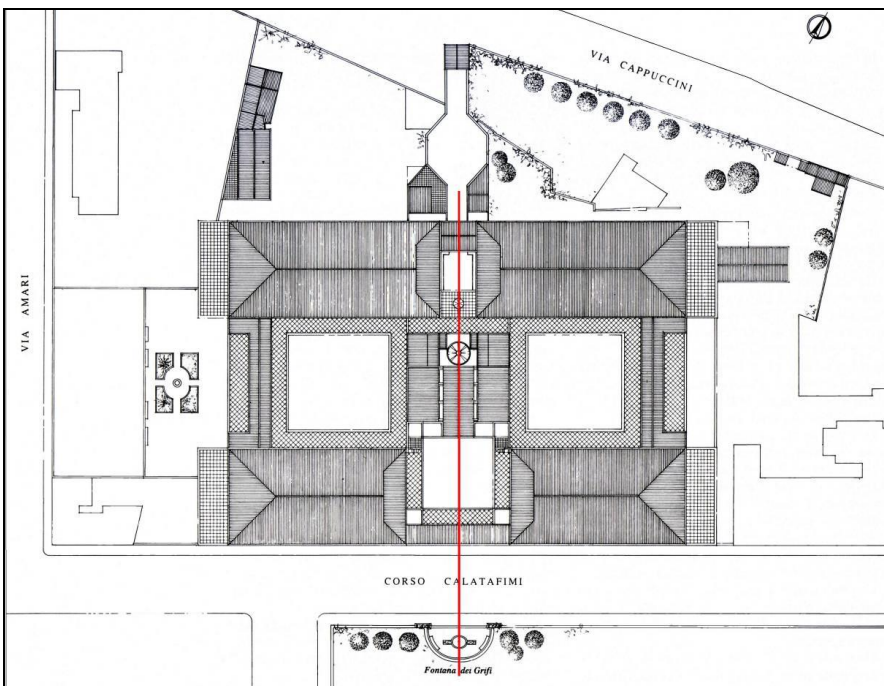
²⁵ Il termine denari non fa riferimento ad una unità monetaria, bensì alla quantità d'acqua erogata. Le unità di misura dell'acqua erano: la penna, che corrispondeva alla 256esima parte della zappa e aveva una portata di 0,033 lt/sec.; quattro penne formavano un denaro, che corrispondeva a una portata di 0,13 lt/sec.; quattro denari formavano un tari pari a una portata di 0,53 lt/sec.; quattro tari formavano un darbo pari a una portata di 2,13 lt/sec., mentre quattro darbi facevano una zappa che corrispondeva a una portata di 8,43 lt/sec.

La prima che compare nel "Quadrone" è la fontana della Colonna, ubicata all'estremo ovest del Piano di Santa Teresa in corrispondenza del Convento di Santa Teresa, posta alla sinistra di chi si accinge a percorrere lo Stradone in direzione di Monreale uscendo da Porta Nuova, e individuata da un cartiglio che reca l'intestazione "Fontana detta la Colonna", ubicazione già localizzata da Antonio Mongitore nel suo manoscritto. La seconda fontana²⁶ raffigurata nel "Quadrone" è quella delle due Crocchiole, non riportata nel Quadrone, terza, corrispondente alla seconda progettata da Mariano Smiriglio, è quella "delli Draghi" ed è collocata sul lato destro dello Stradone. Di fronte, quindi, sul lato sinistro della strada era presente il suo sedile progettato da Mariano Smiriglio. Proseguendo ancora in direzione di Monreale si individuano, in sequenza, la Fontana ad Anfiteatro posta sul lato destro, la Fontana dei Cappuccini sul lato sinistro, di fronte alla strada che conduce all'omonimo Convento, e per ultima, sempre sul lato sinistro, la Fontana della Scaffa, qui denominata Fontana della Scala.



Di queste sei fontane, considerando anche quella della Colonna presente sul piano di Santa Teresa, l'unica ancora esistente lungo lo Stradone di Mezzomonreale è quella "delli Draghi", ma non nella sua originaria ubicazione, bensì sull'altro lato della strada perfettamente in asse con il portale di accesso all'Albergo dei poveri e racchiusa entro un emiciclo che sui laterali retti presenta una definizione ad intonaco bicromo di chiaro sapore neoclassico.

La Porta Nuova in una incisione di Francesco Cichè dei primi anni del 1700. Oltre la Porta si nota sulla sinistra la Fontana della Colonna, mentre sulla destra all'intorno di una esedra è riportata la Fontana dei Draghi.



Planimetria generale dell'Albergo dei Poveri.

(da M. R. Marrone – M. Toscano, Il Real Albergo dei Poveri in Palermo, 1995).

²⁶ La prima di quelle attribuibili certamente a Mariano Smiriglio sulla base dei disegni conservati presso palazzo Abatellis.

La Fontana dei Draghi e il suo emiciclo

Sul finire della prima metà del XVIII secolo lo stradone di Mezzomonreale è interessato da una intensa attività edilizia: tra il 1735 ed il 1738 sorge il Monastero della Congregazione di S. Francesco di Sales, oggi Educandato Maria Adelaide; nel 1746 si pose la prima pietra per la costruzione dell'Albergo dei Poveri, i cui lavori, anche se inaugurato nel 1772, si protrarranno fino alla metà del XIX secolo sotto la direzione di Giuseppe Venanzio Marvuglia (1785 – 1814)²⁷ e N. Puglia (1803 – 1855).



Lo Stradone di Mezzomonreale. (G.C.d'O. Rielaborazione grafica della pianta topografica di Palermo delineata da G. Lossieux, 1812.) Si individuano all'inizio sul lato sinistro della strada che prospetta sul Piano di S. Teresa l'ex Convento dei Carmelitani scalzi con, a seguire, il Monastero della Congregazione di S. Francesco di Sales, la Chiesa di S. Francesco di Sales, l'ampliamento del Monastero, il giardino del Monastero racchiuso sul fronte strada da un muro che presenta una rientranza circolare, il quartiere dei Borgognoni con al suo interno la Cuba ed un complesso di case fino all'inizio, sul lato opposto, della strada dei Cappuccini, oggi via Pindemonte. Sul lato destro dello stradone il palazzo Fici di Amalfi con il contiguo palazzo Barrile di Savochetta, una serie di case, il grande complesso dell'Albergo dei Poveri. Questo lato della strada, salvo qualche piccolo episodio edilizio, si mostra ineditato fino all'innestarsi della via che conduceva al convento dei Cappuccini.

²⁷ Giuseppe Venanzio Marvuglia, dopo i primi insegnamenti di architettura e matematica sotto la guida di Nicolò Cento, si trasferisce a Roma dove soggiorna dal 1747 al 1759 dove è allievo del Vanvitelli dedicandosi allo studio delle antichità classiche e dei monumenti cinquecenteschi. Il suo soggiorno fuori dalla Sicilia gli permise di avere contatti con Sabatini, architetto di corte di Carlo III di Borbone, e con Johann Joachim Winckelmann che stava sviluppando i suoi studi sulle architetture doriche di Pestum e della Sicilia. Rientrato a Palermo impregnato di una nuova cultura neoclassica si impegna nella ricostruzione del monastero di San Martino delle Scale adottando un barocco semplificato. La sua tendenza classica si manifesterà nel 1763 nel progetto dell'Oratorio di San Filippo Neri, dove alla ricerca di nuove dimensioni spaziali si abbinano soluzioni innovative con l'adozione di colonne architravate a sostegno della volta a botte. La sua conoscenza delle architetture classiche lo vede affiancato a Leone Dufourn, dal 1793 in poi nella direzione dei lavori del Gimnasium e nella progettazione dei corpi laterali dell'Orto Botanico. Lo vediamo impegnato attorno al 1772 nella costruzione della chiesa di San Francesco di Sales, nel 1779 effettua alcuni interventi a Palazzo Geraci sul Cassaro, dove le volte del vestibolo e del cortile porticato erano presentavano decorazioni in stucco ispirate a quelli di Villa Adriana a Tivoli; l'anno successivo lo vediamo dirigere i lavori di Palazzo Belmonte Riso; in collaborazione con il fratello Salvatore, dal 1784 è presente a Palazzo Coglitore, dal 1799 in poi dirige i lavori di Villa Belmonte all'Acquasanta (considerata la sua opera maggiore) dove, antistante al massiccio corpo architettonico sopra un portico traforato si alza un portico formato da un ordine colossale di cinque colonne ioniche sormontato da un timpano triangolare che contiene lo stemma del principe di Belmonte.

L'anno dopo è attivo in un intervento di recupero di Villa Misergrandone (Villa Scalia secondo V. Capitano). Lo vediamo pure impegnato nel progetto della Casina alla Cinese, prima per il barone Lombardo e poi per Ferdinando IV di Borbone; lo incontriamo anche a Bagheria nella Villa Notarbartolo di Villarosa e nella direzione dei lavori del Casina di caccia della Ficuzza, progettato da Carlo Chenchi, nel quale impiega grossi blocchi di calcarenite nella tessitura muraria e realizza i corpi laterali, oggi solo in parte conservati, destinati ad ospitare comitive di cacciatori. Dal 1785 fino al 1814 dirigerà i lavori dell'erigendo Albergo dei Poveri.

Sempre G.V. Marvuglia sarà presente, a partire dal 1772 al 1776, con la costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales e successivamente dal 1779 con l'ampliamento a destra della chiesa del monastero, quando Ferdinando III di Borbone decise che qui venissero ospitate le figlie delle famiglie nobili decadute.

Considerando la posizione della fontana dei Draghi riportata nel "Quadrone del corso dell'Uscibene", appare naturale e logico affermare che la stessa, al momento della costruzione dell'albergo dei Poveri ²⁸, anziché essere demolita, sia stata tralata nella attuale posizione ad esso frontale.

G.V. Marvuglia dal 7 settembre del 1785 subentra a Orazio Fureto nella direzione dei lavori al 1814 ²⁹, con l'incarico di architetto della Deputazione dell'Albergo dei Poveri, ma già precedentemente la sua presenza era attiva in questo primo tratto dello Stradone di Mezzomonreale. Difatti tra il 1772 ed il 1776 aveva progettato e diretto i lavori della chiesa di S. Francesco di Sales e nel 1779 l'ampliamento del monastero della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Sarà durante il corso dei lavori dell'Albergo dei Poveri, nel 1802, che Marvuglia progetterà la definitiva sistemazione della Fontana dei Draghi sul fronte opposto all'ingresso dell'Albergo.

I fronti retti che racchiudono l'emiciclo della fontana, mostrano, oggi, al disotto dello strato di intonaco riconducibile ad un maldestro intervento di restauro imitativo, effettuato nel periodo prebellico, l'originario intonaco caratterizzato da una definizione a mattoni incisi e ad "opus reticulatum" tra le lesene laterali.



Il Real Educandato Carolino delle Nobili Donzelle, poi conosciuto (1863) come Educandato Maria Adelaide in una fotografia antecedente la seconda guerra mondiale. Sulla destra il fronte neoclassico sinistro che definiva il disegno dell'emiciclo ove è la Fontana dei Draghi. All'interno dell'emiciclo non vi è traccia di alcuna alberatura, ma sono visibili, sia sul fronte esterno, sia all'interno dei sedili. Di questi i soli sopravvissuti sono quelli all'interno. (Fotografia gentilmente concessa dall'Educandato Maria Adelaide)

²⁸ Progettista ne fu l'architetto della Magione, Orazio Fureto (1714 – 1785).

²⁹ Assieme a Nicolò Puglia.

La Fontana dei Draghi oggi

Una attenta lettura della fotografia, conservata presso l'Educandato Maria Adelaide (vedi sopra), ci mostra la definizione del fronte retto su Corso Calatafimi e quella dell'emiciclo. Questo era definito alla stessa maniera dei fronti retti, si notano le lesene d'angolo binate impostate su una alta zoccolatura e la modanatura piana superiore che, racchiudendo il campo centrale, sottintende la cornice di coronamento sormontata dal muretto d'attico, sul quale sono presenti dei vasotti posti ognuno in corrispondenza delle sottostanti lesene. Una semplice cancellata con elementi lanceolati racchiude l'invaso su corso Calatafimi.



Uno dei vasotti dell'emiciclo della Fontana dei Draghi.

L. Dufourmy. Studio per i vasotti del Gimnasium dell'Orto Botanico. G.V. Marvuglia era presente, tra il 1791 e il 1803, nel cantiere del Gimnasium e dei padiglioni laterali dell'Orto Botanico.

Della originaria definizione dell'emiciclo costituita da una serie di campi in intonaco rosso pompeiano, scanditi dalla presenza di semplici modanature piane di raccordo tra l'alta fascia di base che conteneva i sedili, oggi ne rimane solo un accenno agli angoli.

Lo stesso cornicione di chiusura dell'emiciclo presenta una discontinuità formale con quello presente sui fronti retti compiutamente neoclassici. Oggi la parete dell'emiciclo è banalmente definita da un intonaco "tipo Li Vigni" di colore vagamente ocra dovuto ad un intervento dell'ultimo quarto del secolo scorso, mentre il sovrastante cornicione mostra una sezione diversa accentuata da un maggiore oggetto e da una soluzione di continuità in corrispondenza di una delle originarie lesene in intonaco, che ritmavano la superficie curva dell'emiciclo.



Fontana dei Draghi. Particolare degli innesti dei fronti retti con l'emiciclo.

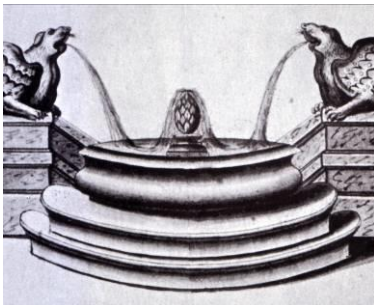
All'interno di esso è collocata la conca ellittica con posizionati, secondo l'asse maggiore, i due basamenti sui quali poggiano i due Draghi caratterizzati da piccole ali aderenti al corpo definito a squame, che appena si manifestano al di sopra della massa compatta del corpo dove si individuano la coda attorcigliata e le due zampe. La testa dei draghi è l'unico elemento corporeo emergente dalla forma ovoidale che racchiude la composizione scultorea e si manifesta in posizione alzata con le fauci aperte dalle quali, tramite un cannelo, sgorga il getto d'acqua che si riversa nella conca posta al centro della composizione.



Fontana dei Draghi. Mariano Smiriglio raffigura il drago in posizione raccolta con la sola testa elevata dalle cui fauci spalancate sgorgava l'acqua dell'Uscibene.

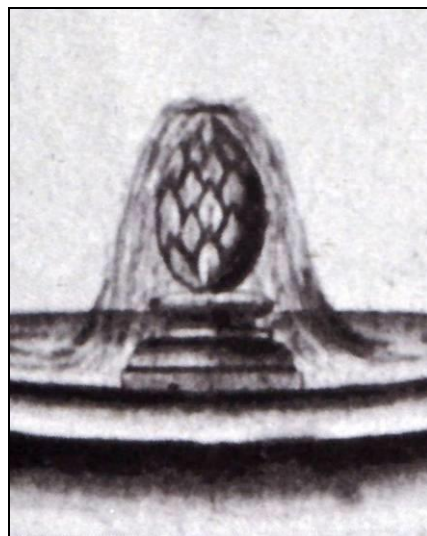
Tutto il gruppo scultoreo della Fontana dei Draghi in pietra di Billiemi è oggi contornata da uno scalino anch'esso in massello di Billiemi, che non compare nel disegno originale di Mariano Smiriglio.

La conca ellissoidale, che originariamente poggiava su due scalini, presentava alla base una breve zoccolatura, ancora leggibile anche se soffocata dalla presenza dello scalino di nuova realizzazione, che ne esaltava la sezione sinuosa.



Fontana dei Draghi. Particolari a confronto. A sinistra la conca nel disegno di Mariano Smiriglio, a destra la conca oggi. I due scalini con toro che sostengono la conca sono stati sostituiti da una semplice base retta che contorna anche il basamento su cui insistono i Draghi alterandone la dimensione in altezza..

La pigna posta al centro della conca è oggi collocata su una base quadrangolare, che in prima analisi sembra essere stata realizzata in conglomerato cementizio, in sostituzione della originaria base circolare.

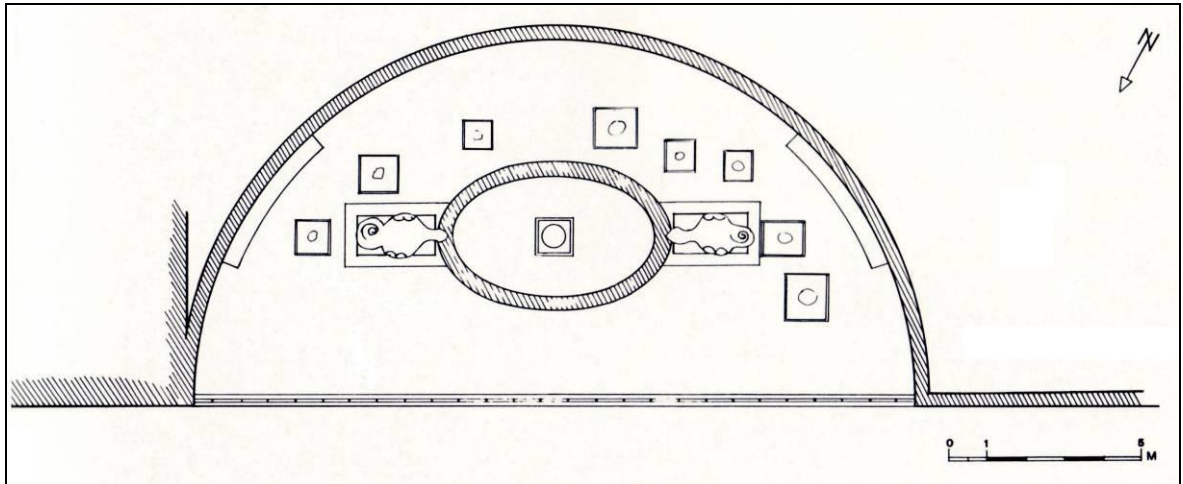


La pigna nella sua configurazione attuale collocata su una base quadrata

La pigna nel disegno originario di Mariano Smiriglio.

Tutto lo spazio racchiuso dall'emiciclo si presenta attualmente pavimentato con lastre di Billiemi di modeste dimensioni rettangolari, di recente collocazione, che si

presentano in buona parte dismesse e sollevate a causa dell'apparato radicale delle piante arbitrariamente piantumate nella seconda metà del XX secolo.



Planimetria della Fontana dei Draghi. (da Maria Clara Ruggeri Tricoli, *Le Fontane di Palermo*, Palermo 1984.)



Fontana dei Draghi. Particolare della pavimentazione dell'emiciclo. L'apparato radicale delle essenze arboree piantumate senza un preciso disegno e in prossimità della fontana ha sollevato quasi tutta la pavimentazione e compromette anche la stabilità dello scalino aggiunto.

Il Grigio di Billiemi

Gode la città di Palermo alle falde del monte Billiemi una miniera di marmo bigio con macchie rosse e bianche, capace di una gran politura, per cui riceve lume al par di un specchio. Questa miniera non solo ha somministrato ad infiniti Palazzi della Città, ma molto negli altri chiostrì religiosi così di uomini, come di vergini; e quasi ogni chiesa della Città o nell'esterior prospetto o nell'interno, ne va di esso nobilmente fregiata ³⁰.



Palermo. Località Costa Castellana. Fronte di una antica cava ormai abbandonata.

Tra i materiali lapidei di estrazione locale ancor oggi maggiormente impiegati, sia come pietra ornamentale sia come elemento strutturale, il "Grigio di Billiemi" vanta una tradizione ormai plurisecolare, ampiamente impiegato nell'architettura monumentale civile e religiosa, sfruttando le prime cave localizzate presso i monti Billiemi, Bellolampo e S. Elia.

30



Chiosstro di Casa Professa



Portale di Casa Professa



Chiesa di Santa Cita, Sepolcro di Ottavio Lanza

³⁰ Annali della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, ms. dei secoli XVII e XVIII ai segni 3Qq D4, f. 194. La trascrizione è riportata in *Ciro D'Arpa, Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, la Casa della Congregazione e l'Oratorio di San Filippo Neri. Palermo 1997.*

Si può fare risalire all'ultimo decennio del 1500 la prima fase di apertura delle cave quando il "Grigio di Billiemi" fu usato, tra il 1591 ed il 1597³¹, per le colonne del chiostro gesuitico ed il portale di Casa Professa e per le colonne del quadriportico del cortile di palazzo Valguarnera Ganci (1603 c.).

A Ottavio Lanza, primo principe di Trabia, appartiene il sepolcro realizzato in Billiemi nel 1617 collocato nell'abside sinistra della chiesa di Santa Cita, realizzato secondo stiliemi che riconducono a quello di Federico II.

Il primo documento che attesta l'impiego della pietra di Billiemi per la realizzazione di elementi strutturali risale al 1600, si tratta della realizzazione di otto colonne in "petre Billiemis"³² per la chiesa di Santa Lucia al Borgo, opera del marmoraro Pietro Serpotta su commissione del viceré Maqueda³³.



Porta Felice. Fontana



Piazza Vigliena, fontana del cantone della Primavera

Nell'ambito del rinnovamento urbanistico e architettonico promosso dalla corona spagnola il "Grigio di Billiemi" viene sempre più impiegato accanto al marmo di Carrara nella realizzazione di Porta Felice³⁴ e dei Quattro Canti per quanto attiene ai gradini, colonne, semicolonne, piedistalli, cornici, balaustrate, vasche, etc.³⁵ Il "Grigio di Billiemi" costituì, così, per l'architettura palermitana una valida alternativa ai materiali già sfruttati fino a tutto il Cinquecento. Il marmo di Carrara fu da allora impiegato limitatamente alle opere di scultura e soprattutto nella decorazione a intarsio policromo per altari e cappelle. Il Billiemi rappresentava una novità per le particolari caratteristiche cromatiche

³¹ A. I. L. IMA, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo 2001, pg. 42

³² G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nel secolo XVI e XVII*, voll. 3, Palermo 1880 – 1883, Il pg. 315 doc. CCXLIX.

³³ A. GIORDANO, *La chiesa di Santa Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo*, in "Lexicon. Storia e architettura in Sicilia", 3, 2006, pg. 7, 14 nota 4.

³⁴ *Basamenti e colonne del fronte a mare "in ciaca di Billiemi in parte allustrata ... e parte lavorata, impomicciata, martellinata, e parte rustica"*. Sull'uso del Billiemi a Porta Felice per i documenti relativi ai Capitoli dello staglio si vedano: G. Di Marzo Ferro, *Giuda istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo 1816, riproduzione anastatica Palermo 1984 pg. 76 e seguenti.

³⁵ L. TRIZZINO, *Il teatro del Sole, Ottangolo di Piazza Vigliena in Palermo, Progetto di restauro*, Palermo 1988.

M. S. DI FEDE, *Il cantiere dei Quattro Canti a Palermo: il progetto del 1619*, in "Annali del Barocco in Sicilia", 2, 1995.

G. FANELLI, *Post Nubila Febus Intervento conservativo sui fronti dei Quattro Canti di Palermo – Consuntivo scientifico*, Palermo 2005.

e per la possibilità di cavare monoliti dalle notevoli dimensioni. Questa caratteristica vedrà avviare, già in cava, la realizzazione di colonne di imponenti dimensioni che favoriranno lo sviluppo di una nuova progettualità monumentale.



Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella. Le colonne monolitiche della navata centrale

Il Billiemi venne così considerato l'unico materiale idoneo alla realizzazione di colonne monolitiche non solo nelle chiese e nei chiostri dei maggiori ordini religiosi, ma anche nelle architetture civili.

Furono commissionate nel 1604 per la chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella otto colonne di venti palmi (5,20 m.) per le navate ³⁶. La definitiva consacrazione dell'impiego della "ciaca di Billiemi" per la realizzazione di elementi strutturali di sostegno, avverrà con il cantiere della chiesa di San Giuseppe dei Teatini, dove vengono impiegate, tra le altre, otto colonne alte 40 palmi (10,40 m) poste a sostegno della crociera, che commissionate nel 1619, furono " *i più grandi monoliti lapidei realizzati in Sicilia in età moderna*" ³⁷.



Chiesa di San Giuseppe dei Teatini, la teoria delle colonne della navata centrale (Giacomo Besio 1619).



Chiesa di S. Ignazio all'Olivella. Particolare del portale in Billiemi e marmo bianco di Carrara.

³⁶ C. D'ARPA, *Committenza oratoriana ... op. cit.*

³⁷ S. PIAZZA, *Le scelte architettoniche dei Teatini a Palermo: il cantiere della chiesa di San Giuseppe, in I Teatini nella storia della Sicilia, in "Regnum Dei-Collectanea Theatina", 49, Roma 2003.*

Il buon esito raggiunto fu anche espressione di una tecnologia di impiego ormai avanzata: in questa occasione di impiegò il sistema di trasporto ed innalzamento delle colonne, attuati mediante l'applicazione delle tecniche ideate da Domenico Fontana ³⁸ per sollevare l'obelisco in piazza San Pietro a Roma.

Il progetto di Giacomo Besio per i Teatini, contribuirà alla definizione monumentale della chiesa e del convento di Sant'Anna della Misericordia (1606 – 1632) e del Carmine Maggiore, la chiesa di San Matteo e il cortile di San Francesco d'Assisi (1645). In queste fabbriche ricorre il nome di Mariano Smiriglio, architetto del Senato dal 1602 e attivo nei già citati cantieri di Porta Felice, dei Quattro Canti, e di Sant'Ignazio all'Olivella, mentre tra il 1660 e il 1690, durante i lavori di rifacimento della chiesa di San Domenico, vennero innalzate le sedici colonne che ripartiscono le tre navate.

Dal 1617 lesene giganti scandiscono il prospetto laterale della chiesa di San Giuseppe dei Teatini e trentacinque anni dopo, sempre con il "Billiemi" venne integralmente rivestito il prospetto della chiesa di San Matteo lungo il Cassaro.



Chiesa di San Matteo. Particolare del prospetto (1662). Se il progetto iniziale si deve a Mariano Smiriglio il prospetto è opera di Carlo D'Aprile e Gaspare Guercio. Il prospetto è interamente rivestito in Billiemi. All'interno sono realizzate pure in Billiemi le colonne che scandiscono le navate laterali.

L'architetto crocifero Giacomo Amato scelse ancora la "migliore ciaca di Billiemi" per realizzare le sei colonne libere della facciata "alla romana" della chiesa di Santa Maria della Pietà (1690 - 99). Tra il 1679 e il 1680, Angelo Italia fa realizzare da Baldassarre Pampollonia, Stefano Iraci e Antonino Di Gangi le colonne e i gradini per l'ala settentrionale del chiostro del Collegio Massimo dei Gesuiti ³⁹. Sempre i Gesuiti commissionarono colonne di Billiemi per la "terza casa di probazione" e per l'annessa chiesa Di San Francesco Saverio, sempre su progetto di Angelo Italia (1684 post).

Sul finire degli anni venti del XVIII secolo la colossale colonna dell'Immacolata a piazza San Domenico (1726), in origine prevista alta più di undici metri, e il telaio di Colonne libere della facciata curvilinea della chiesa di Sant'Anna (1727), opere dell'architetto regio Giovanni Amico, confermano ancora una volta l'impiego del Billiemi per la realizzazione di architetture d'avanguardia realizzate in città.

Ma l'uso del Billiemi non fu limitato solo alle architetture chiesastiche, difatti, per tutto il secolo lo vediamo impiegato per la realizzazione di portali, scaloni, colonne per i cortili d'onore e per le cavallerizze, come ad esempio nei palazzi Branciforte, Cattolica, Scordia Mazzarino, Belmonte Riso, Sambuca, etc.

³⁸ Domenico Fontana (Melide 1543 – Napoli 1607). La sua fama è soprattutto legata all'ideazione del rinnovamento urbanistico di Roma compito sotto il pontificato di Sisto V. La sua attività è anche legata all'invenzione di nuovi procedimenti tecnici e di nuovi criteri nell'organizzazione del lavoro edilizio. A lui si deve, in particolare, il trasporto dell'obelisco dal lato sud della basilica di San Pietro alla piazza davanti alla chiesa (1586), l'erezione dell'obelisco dietro Santa Maria Maggiore (1587) e l'erezione dell'obelisco al lato nord della basilica lateranense (1588).

³⁹ G. SCUDERI – V. SCUDERI, *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Palermo 1995, pg. 43.



*Chiesa di San Domenico
Prospetto (1726) T.M. Napoli, Andrea Palma.*

Colonna dell'Immacolata. Progettata tra il 1724 ed il 1726 da T.M. Napoli. Fu portata a compimento da G. B. Amico dopo il 1726 che subentrò a T.M. Napoli dopo la sua morte.



*Giovanni Biagio Amico (1727) –
Chiesa di Sant'Anna la Misericordia*



Chiostro di Sant'Anna la Misericordia

La fama della pietra palermitana fu tale, poi, da innescare l'esportazione al di fuori dei confini dell'isola. Nella sua opera "Lo stato presente della Sicilia" Arcangelo Leanti scrive: "... se ne lavorano altre famose, e di fatto nuovamente, mentre scriviamo, quelle novanta, che dalla predetta capitale si vanno di tempo in tempo trasportando a Napoli, destinate al Regio Palazzo di Caserta"⁴⁰.



Luigi Vanvitelli⁴¹, Reggia di Caserta, Portico di ingresso. Nella Reggia di Caserta sono presenti novanta colonne realizzate in pietra di Billiemi. L'enorme edificio rettangolare con i quattro cortili, il portico assiale, il meccanismo di scalone e vestiboli, il parco con la chilometrica via d'acqua, è forse il complesso più grandioso dell'Europa del Settecento, e doveva essere il fulcro di una nuova città capitale, al centro della "Terra del lavoro"⁴².

⁴⁰ A. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, voll. 2, Palermo 1761, I, pg. 209.

⁴¹ LUIGI VANVITELLI (1700-1773), è stato uno degli esponenti del filone classicista dell'architettura italiana del '700 e precursore del neoclassicismo attraverso la formazione di allievi come Rinaldi, Marchionni, Sabatini, Piermarini e Marvuglia.

⁴² G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma 1937.



Convento dell'Immacolata Concezione ai Cartari, il chiostro (1635)



Chiesa della Martorana. Prospetto su piazza Bellini, il portale in Billiemi (1745).

Il Billiemi sarà ancora impiegato nelle architetture palermitane di committenza regia e aristocratica. Venanzio Marvuglia lo sceglierà sia per le sfingi laterali all'ingresso dell'Orto Botanico (1793), sia per le sfingi dello scalone esterno di villa Belmonte all'Acquasanta (1801) e per la Palazzina Cinese a Palermo dove le sei colonne in Billiemi dei portici semicircolari dei due ingressi si stagliano sui fondi policromi dipinti dei prospetti (1802).

Il Billiemi, sempre a fini scultorei sarà poi impiegato per la realizzazione dei due leoni posti ai lati della scalinata di raccordo tra piazza Pretoria e via Maqueda (1877).



Le sfingi scolpite da Vitale Tuccio e poste ai lati della scalinata di accesso al "Gymnasium" dell'Orto Botanico (Leone Dufourny – Giuseppe Venanzio Marvuglia).



Villa Belmonte all'Acquasanta. Una delle due conche, poste ai lati dello scalone di accesso alla villa, alimentate dall'acqua che sgorga dalle sfingi in Billiemi realizzate da Francesco Quattrocchi.



Uno dei due leoni posti ai lati della scalinata che raccorda piazza Pretoria con la via Maqueda, realizzati nel 1877 da Domenico Costantino.

Sempre su committenza regia, tra il 1853 e il 1857, il Billiemi sarà usato, sotto forma di basole sia nel rifacimento delle pavimentazioni delle strade e delle piazze di

Palermo⁴³. Queste opere dimostrano pertanto l'estrema versatilità e duttilità del Grigio di Billiemi, raramente utilizzato a Palermo per scopi scultorei (fontana dei Draghi (1630), sfingi laterali all'ingresso dell'Orto Botanico (1793), sfingi dello scalone esterno di villa Belmonte all'Acquasanta (1801) e di piazza Pretoria (1877).

Agli esordi del XX secolo Ernesto Basile darà nuova vita alla "ciaca di Billiemi" impiegandolo senza soluzione di continuità per la realizzazione delle colonne e dei capitelli del portico di villa Igea, nonché per le balaustre, sedili e i basamenti del vestibolo della hall, facendolo lavorare con diverse finiture superficiali.



*Ernesto Basile.
Villa Igea. Capitello.*

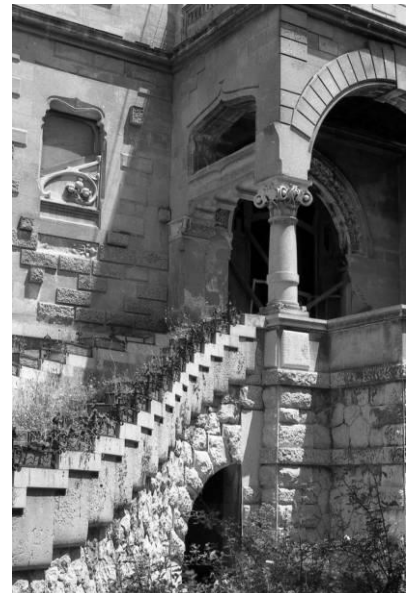


*Ernesto Basile.
Cassa di Risparmio.*



*Ernesto Basile.
Assicurazioni Generali Venezia*

Basile impiegherà ancora il Billiemi per articolare i basamenti del villino Florio all'Olivuzza (1899-1900), della Cassa di Risparmio (1907-1912) e del Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia (1912). L'ultima stagione architettonica del Billiemi è quella coincidente con la volontà del rinnovamento monumentale di Palermo che ha caratterizzato gli anni del ventennio fascista. Si tratta in particolare dei prospetti dei maggiori edifici pubblici della città, realizzati tra il 1895 e il 1940, nella fase conclusiva del cantiere della via Roma.



Ernesto Basile. Villino Florio all'Olivuzza.

Vediamo, così, impiegato il Billiemi nei prospetti monumentali di "ingresso alla città" a piazza Giulio Cesare di fronte la Stazione (1936), nel palazzo delle Poste (1928 - 1943), per il rivestimento dei prospetti, nella scalinata di accesso e nelle monumentali

⁴³ Il Billiemi già da tempo assolveva anche questa funzione, in particolare come guida di rinforzo strutturale agli acciottolati negli androni e nei cortili dei palazzi sei - settecenteschi e in molte strade cittadine.

colonne e nel palazzo del Banco di Sicilia per la realizzazione della zona basamentale dalla quale si innalzano robuste lesene in Billiemi che scandiscono campi in marmo bianco e, come nel Palazzo delle poste, si eseguono in Billiemi anche bassorilievi, elementi decorativi e sculture.



Angelo Mazzoni. Palazzo delle Poste.

Aspetti geologici del Grigio di Billiemi

Sotto l'aspetto geologico il "grigio di Billiemi" è una breccia calcarenitica costituita da clasti angolosi di taglia grossolana immersi in una matrice fina che può mostrare colorazione variabile. Tali clasti derivano dalla frammentazione di una "scogliera a spugne" del Triassico superiore (circa 200 milioni di anni fa). La loro angolosità e l'adattabilità dei margini testimonia un limitato trasporto del materiale litico frammentato.

Movimenti tettonici distensivi hanno provocato, infatti, l'abbassamento di interi settori della scogliera i cui elementi rimasero praticamente *in situ*, mentre tra essi si infiltrava un sedimento sottile di mare più profondo.

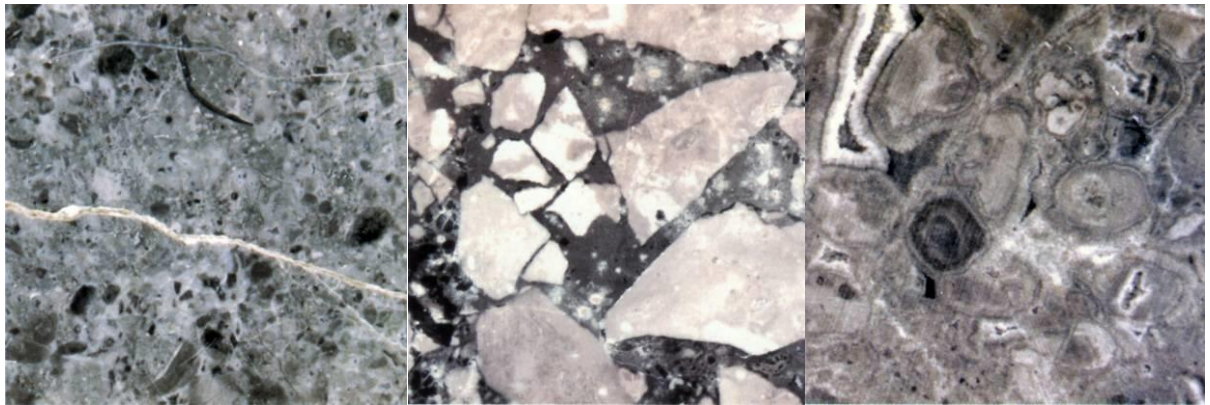


Località Costa Castellana, Palermo. Coltivazione del "Grigio di Billiemi"

Il nome della pietra deriva dalla contrada in cui questa veniva originariamente estratta. Le cave oggi attive si sviluppano nella zona più alta di Serra Carruba, alle pendici di monte Gibilformi (circa 500 m. sul livello del mare), al margine occidentale della zona urbanizzata di Palermo e in località Costa Castellana sopra Borgo nuovo. La potenza dei banchi ha consentito nel tempo l'estrazione di grandi monoliti.

Le sue caratteristiche petrofisiche (durezza, porosità, resistenza all'usura, al gelo e alle sollecitazioni di carico) ne fanno un materiale lapideo suscettibile di buona lucidatura che bene si presta alla lavorazione in lastre.

Le caratteristiche tessiturali, la presenza di fossili, le matrici diversamente colorate e le venature determinano considerevoli variazioni nell'aspetto del "grigio di Billiemi", persino in una stessa lastra. La *facies* più tipica è quella denominata "occhio di pernice", con clasti di dimensioni medio piccole all'interno di una matrice grigia tendente al nero. Processi di ossidazione della pirite (FeS_2), fase responsabile della colorazione scura, hanno portato alla formazione di idrossidi di ferro, che caratterizzano la componente sottile della roccia con colorazioni gialle e possono provocare fenomeni di decoesione differenziale nella pietra in opera.



Grigio di Billiemi.

Grigio brecciato di Billiemi.

Grigio fossilifero di Billiemi.

La principale morfologia di alterazione del "grigio di Billiemi" è, comunque, il cosiddetto "sbiancamento" dovuto alla precipitazione di una patina di carbonato di calcio, la cui formazione è favorita in zone riparate e non soggette all'azione di calpestio.

Gaetano Corselli d'Ondes

Bibliografia essenziale

- MARRONE M. R. – TOSCANO M., *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Palermo 1995.
- RODOLICO F., *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1995.
- BELLANCA A., *Marmi di Sicilia*, Palermo 1969, pgg. 115-116.
- ALAIMO R., GIARRUSSO R., MONTANA G., *I materiali lapidei nell'edilizia storica di Palermo. Conoscenza per il restauro*, Enna 2008.
- DI GIOVANNI V., *Del Palermo restaurato*, a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Palermo 1989.
- BARGAGLI PETRUCCI F., *Le fonti di Siena*, Firenze 1906.
- D'ONOFRIO C., *Le fontane di Roma*, Roma 1957.
- MONGITORE A., *Descrizione della strada di Monreale*, ms. B.C.P. ai segni Qq.C.3.
- RUGGERI TRICOLI M. C., *Le fontane di Palermo*, Palermo 1984.
- MELI F., *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in ASS IV-V, Palermo 1939.
- PALERMO G., *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni. Riproduzione anastatica della Guida di Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. Gaspare Palermo dal Beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro regio Cappellano Curato dei Reali Vetarani*, Palermo 1858, Palermo 1984.
- EMANUELE DI VILLABIANCA F. M., *La fontanografia oretea*, a cura di Salvo Di Matteo, Palermo
- DI GIOVANNI V., *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, Palermo 1889.
- D'ARPA C., *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, la Casa della Congregazione e l'Oratorio di San Filippo Neri*, Palermo 1997.
- LIMA A. I., *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*, Palermo 2001.
- DI MARZO G., *I Gagini e la scultura in Sicilia nel secolo XVI e XVII*, Palermo 1880 – 1883.
- GIORDANO A., *La chiesa di Santa Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra il XVI e il XVII secolo*, in "Lexicon. Storia e architettura in Sicilia", n. 3, Palermo 2006.
- TRIZZINO L., *Il teatro del Sole, Ottangolo di Piazza Vigliena in Palermo, Progetto di restauro*, Palermo 1988.
- DI FEDE M. S., *Il cantiere dei Quattro Canti a Palermo: il progetto del 1619*, in "Annali del Barocco in Sicilia" n. 2, Palermo 1995.
- FANELLI G., *Post Nubila Febus. Intervento conservativo sui fronti dei Quattro Canti di Palermo – Consuntivo scientifico*, Palermo 2005.
- PIAZZA S., *Le scelte architettoniche dei Teatini a Palermo: il cantiere della chiesa di San Giuseppe. In i Teatini nella storia della Sicilia*, in "Regnum Dei-Collectana Theatina", 49, Roma 2003.
- SCUDERI G. – SCUDERI V., *Dalla Domus studio rum alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo*, Palermo 1995.
- LEANTI A., *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo 1761.
- CHIERICI G., *La Reggia di Caserta*, Roma 1937.
- MARIO PECORAINO, GEMMA SALVO BARCELONA, *Gli scultori del Casaro*, Palermo 1971.

Repertorio fotografico

Ove non diversamente specificato tutte le fotografie sono dell'autore, ad eccezione delle foto storiche.

